

ANNO XXXIV N 01-02 GENNAIO FEBBRAIO 2017

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

unstoppable
Generazione

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2 e 3 | Aut. GIPAC/RM/33/2012 | taxe perçue | tassa riscossa Roma

Gen2

**Una generazione
Inarrestabile**

2017

Famiglie
protagoniste

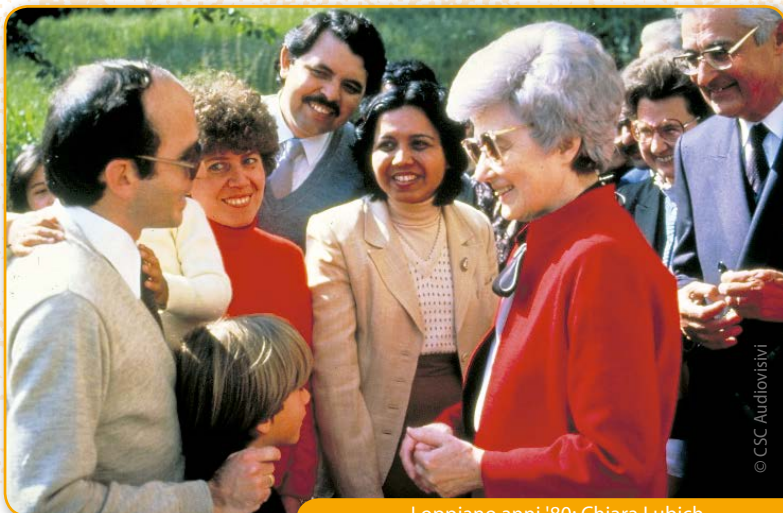
NetOne

Giornalismo
e Migrazione

14 marzo 2017

Chiara e la famiglia

«Chiara e la famiglia». Il tema del 9° anniversario della nascita al Cielo di Chiara Lubich (2008-2017), metterà in evidenza lo straordinario apporto di luce e di sapienza da lei dato alla famiglia nei suoi numerosi interventi, anche pubblici, e nell'aver suscitato il Movimento Famiglie Nuove, di cui nel 2017 ricorre il 50° di fondazione. Riportiamo stralci del suo discorso tenuto a Lucerna (Svizzera) il 16 maggio 1999 al 19° Congresso internazionale per la famiglia dal titolo «La famiglia è il futuro».



Loppiano anni '80: Chiara Lubich con le prime famiglie della Scuola Loreto

[...] Possiamo plasticamente rappresentarci la famiglia contemporanea con un'immagine: una madre ferita e desolata, che raccoglie in seno la sofferenza dell'umanità e grida al cielo il suo perché.

È una situazione che lascia quasi senza respiro. E viene da chiedersi: quale il futuro della famiglia? O peggio: esiste un futuro per la famiglia?

Davanti al grande mistero del dolore si resta come smarriti.

C'è nella Bibbia un vertice del dolore, espresso da un «perché» gridato al cielo. Riferisce l'evangelista Matteo, nel racconto della morte di Gesù: «Verso le ore tre, Gesù gridò a gran voce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46).

Cristo è arrivato a quel momento passando attraverso una gamma di sofferenze devastanti: la paura angosciata, il tradimento e l'abbandono dei suoi, un processo ingiusto e pilotato, la tortura, l'umiliazione, la condanna alla crocifissione, pena capitale riservata agli schiavi e che forse noi oggi non riusciamo a capire nella sua efferatezza, distruttrice della persona e della sua memoria.

Alla fine, quel grido inatteso e che lascia intravedere il dramma dell'Uomo-Dio: «Perché mi hai abbandonato?». È il culmine dei suoi dolori, è la sua passione interiore, è la sua notte più nera. Lui che aveva detto: «Io e il Padre siamo una cosa sola» vive la tragica esperienza della disunità, della separazione da Dio. E questo perché, per amore dell'uomo, si è caricato di tutto il negativo, di tutto il peccato dell'umanità.

In quell'abbandono, segno ultimo e più grande del suo amore, Cristo raggiunge l'estremo annullamento di sé e riapre agli uomini la strada dell'unità con Dio e tra loro. In quel "perché", rimasto per lui senza risposta, trova risposta ogni grido dell'uomo. Non è simile a lui l'angosciato, il solo, il fallito, il condannato? Non è immagine di lui ogni divisione familiare, tra gruppi, tra popoli? Non è figura di Gesù abbandonato chi perde, per così dire, il senso di Dio e del suo disegno sull'uomo, chi non crede più all'amore e ne accetta qualsiasi surrogato? Non c'è tragedia umana o fallimento familiare che non sia contenuto nella notte dell'Uomo-Dio. Con quella morte ha già pagato tutto; ha firmato una cambiale in bianco, capace di contenere il dolore e il peccato dell'umanità che è stata, che è e che sarà.

[...] Attraverso quel vuoto, quel nulla, è rifluita la grazia, la vita, da Dio all'uomo. Cristo ha rifatto unità tra Dio e il creato, ha ricomposto il disegno, ha fatto uomini nuovi e quindi anche nuove famiglie.

Il grande evento della sofferenza e dell'abbandono dell'Uomo-Dio, può dunque divenire il punto di riferimento e la sorgente segreta capace di trasformare la morte in risurrezione, i limiti in occasioni d'amore, le crisi familiari in tappe di crescita. Come?

Se guardiamo con occhio solamente umano la sofferenza, i casi sono due: o finiamo in un'analisi senza via d'uscita, perché dolore e amore fanno parte del mistero della vita umana; oppure cerchiamo di rimuovere

quello scomodo ingombro, fuggendo in altre direzioni.

Ma se crediamo che dietro la trama dell'esistenza c'è Dio con il suo amore, e se, forti di questa fede, scorgiamo nelle piccole e grandi sofferenze quotidiane, nostre e altrui, un'ombra del dolore di Cristo crocifisso e abbandonato, una partecipazione al dolore che ha redento il mondo, è possibile comprendere significato e prospettiva anche delle situazioni più assurde.

[...] È l'incontro con lui, che da «Persona divina» si è fatto individuo senza rapporti, con lui, il Dio dell'uomo contemporaneo, che tramuta il nulla in essere, il dolore in amore. Sarà il nostro «sì», il nostro gesto d'amore e d'accoglienza a lui, che inizierà a sgretolare i nostri individualismi, facendoci uomini nuovi capaci di risanare e rivitalizzare con l'amore le situazioni più disperate.

[...] A volte i traumi si ricompongono, le famiglie si riuniscono; a volte no, le situazioni esterne restano come sono, ma il dolore viene illuminato, l'angoscia prosciugata, la frattura superata; a volte la sofferenza fisica o spirituale permane, ma acquista un senso unendo la propria alla "passione" di Cristo che continua a redimere e a salvare le famiglie e l'intera umanità. E allora il giogo diventa soave.

La famiglia può dunque provare a ricomporsi nell'originario splendore del disegno del Creatore, attingendo alla sorgente dell'amore che Cristo ha portato sulla terra.

Penso che gli sposi e le famiglie possano saziare a quella sorgente ogni sete di autenticità, di comunione continua e senza riserve, di valori trascendenti, duraturi, sempre nuovi. Anche perché è Dio stesso che può farsi presente nella loro casa, per condividere con loro la sua stessa vita. «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome (= nel mio amore) – ha detto Gesù – io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). È una splendida possibilità offerta anche alla



famiglia, quella di diventare luogo della presenza di Dio.

Per una famiglia che vive così, nulla v'è di estraneo di quanto le succede attorno. Semplicemente essendo quello che è, ha la capacità di testimoniare, annunciare, risanare il tessuto sociale circostante, perché la vita parla e opera da sola. È mia esperienza che essa sa aprire casa e cuore alle urgenze e ai drammi che attraversano la società, alle sue solitudini, alle sue emarginazioni. Sa persino incarnare e organizzare la solidarietà in cerchie sempre più vaste, fino a promuovere azioni efficaci per influire presso le istituzioni, bloccare leggi e disposizioni errate, orientare i politici.

Per la presenza e l'attività dei suoi membri nelle varie scansioni del sociale, essa sa pure entrare in dialogo con le istituzioni, avvicinare le risorse ai bisogni concreti, creare la coscienza e le premesse per adeguate politiche familiari e per correnti di opinione fondate sui valori. Credo che per il mondo non ci sia cosa più bella di una famiglia così. Perché, chiediamoci, cosa cerca l'umanità? La felicità. E dove la cerca? Nell'amore, nella bellezza, e pur di ottenerla è disposta a qualunque cosa. Lì, in quelle famiglie, c'è la pienezza dell'amore umano e la bellezza dell'amore soprannaturale.

[...] «Salvare la famiglia – scrive il grande scrittore cattolico Iginio Giordani – è salvare la civiltà. Lo Stato è fatto di famiglie; se queste decadono, anche quello vacilla»¹. E dice ancora: «Gli sposi divengono collaboratori di Dio nel dare all'umanità vita e amore... Amore che

Famiglie protagoniste

2017, un anno per mettere in luce le potenzialità della prima cellula della società illuminata dal Carisma di Chiara. Eventi in tutto il mondo

«Per una famiglia che vive il vangelo nulla vi è di estraneo di quanto le succede attorno e semplicemente essendo quella che è, ha la capacità di testimoniare e risanare il tessuto sociale circostante». Le esperienze e le iniziative emerse durante il Congresso Segreteria Famiglie Nuove (3-6 novembre 2016) a Castel Gandolfo ben hanno evidenziato questo pensiero di Chiara e la sua visione sulla famiglia come primo luogo dove si apprendono i valori fondamentali per la costruzione della società.

L'ampio scambio fra tutti i partecipanti - provenienti dall'Europa e da Paesi di altri continenti come Paraguay, Taiwan, Filippine, Libano - è diventato piattaforma



ideale per il lancio della proposta su come celebrare il 50° di fondazione: «Vivere un percorso con tutte le realtà dell'Opera a livello

dalla famiglia si dilata alla professione, alla città, alla nazione, all'umanità. È una distribuzione per cerchi come un'onda che si dilata all'infinito. Da venti secoli arde un'inquietudine rivoluzionaria, accesa dal Vangelo, e chiede amore»².

Chiara Lubich

Da *Nuova Umanità*, 21 [1999/5], 125, pp. 475-487, pubblicato in *La dottrina spirituale CHIARA LUBICH*, Città Nuova, Roma, settembre 2006, pp. 274-281,

1 I. Giordani, *Famiglia comunità d'amore*, Roma 1994, p. 15

2 I. Giordani, *Il laico Chiesa*, Roma 1988, pp. 107-108

locale, per testimoniare insieme l'ideale dell'unità incarnato nella vita di famiglia ed offrirlo a tutte le famiglie del mondo». Così si sono espressi Maria e Gianni Salerno, nuovi responsabili centrali, precisando che «sarà un cammino di riflessione ed elaborazione del contributo che il carisma dell'unità offre alla famiglia».

L'anniversario della dipartita di Chiara del 2017 sarà dunque dedicato a «Chiara e la famiglia» ed aprirà un percorso da condividere con le famiglie delle varie parti del mondo durante tutto un anno: un'opportunità per lavorare insieme come Opera e offrire il pensiero di Chiara e la vita che ne scaturisce, in relazione alle sfide dell'oggi della famiglia.



Gianni e Maria Salerno



Stefano e Roberta Serratore

Stefano e Roberta Serratore, che ne stanno coordinando la preparazione, hanno condiviso ai partecipanti ciò che si sta vivendo da alcuni mesi: «Man mano che si sviluppavano insieme le idee, abbiamo compreso che questa ricorrenza acquistava un respiro sempre più ampio. Il tema "famiglia" infatti è trasversale e interessa tutta l'Opera».

Tre piste di contenuto tracciano le tappe del percorso: «Famiglia: trama di rapporti dall'io al noi» (relazioni di coppia, con i figli, tra generazioni); «L'amore: strumento e risposta alle criticità nella famiglia» (ferite, sfide, dolori: realtà di vita in un percorso di condivisione); «Famiglia: risorsa creativa per il tessuto sociale di ogni popolo» (vita, reti di famiglie, solidarietà e accoglienza, impegno sociale e lavoro).

Vari gli eventi locali nel mondo, organizzati secondo le risorse e le sfide più urgenti del territorio,

realizzati nei singoli Paesi come tappe di questo percorso.

La manifestazione centrale si terrà a Loppiano dal 10 al 12 marzo 2017 con rappresentanze di famiglie da tutto il pianeta, di diverse culture, religioni e convinzioni. Si inizierà con un Convegno culturale presso l'Università Sophia rivolto ad esperti, un seminario con respiro universale che darà il «la» alla nascita di un Centro Studi per approfondire il pensiero di Chiara sulla famiglia e coglierne l'apporto innovativo.

La giornata di sabato 11 marzo accoglierà circa 800 persone in rappre-

sentanza di tutto il mondo. Al mattino diversi *workshop* coinvolgeranno persone di tutte le fasce di età, per poi confluire, nel pomeriggio, all'Auditorium con la partecipazione anche degli esperti del Convegno e la possibilità

di collegamento *streaming*. Domenica 12 si chiuderà l'evento con impressioni, riflessioni e contributi dei partecipanti ai quali seguirà un *focus* sulle prospettive per il futuro.

A seguire, una scuola per incaricati di Famiglie-Focolare (13-18 marzo) e una scuola per Famiglie (13-17 marzo), ambedue a Castel Gandolfo.

Sarà possibile seguire il percorso di questo anno così speciale per la famiglia su www.famiglienuove.org

la segreteria centrale di Famiglie Nuove



27 gennaio 2015 - 27 gennaio 2017

Santità collettiva, **santità di popolo**

A due anni dall'apertura della causa di canonizzazione di Chiara Lubich, continua il percorso, attualmente nella fase diocesana

«Siamo sempre in cammino per realizzare la nostra santificazione. Senza questo obiettivo, del resto, la vita avrebbe poco senso perché Dio, che ci ha creati, ci ha pure chiamati alla santità. Tutti gli uomini devono perseguire questa mèta. È universale, infatti, la chiamata alla santità. [...] Per noi è volontà di Dio camminare per una via di santità collettiva. E per fare ciò occorre avere presenti due elementi della nostra spiritualità dai quali non si può prescindere. Noi non possiamo farci santi se non mantenendo vivo il Risorto in noi e il Risorto fra noi».

*Chiara Lubich
Loppiano, 14 maggio 1987*

Parole così ci portano spesso a slanci nuovi, decisioni di vita per cercare sempre più l'unità con Dio e fra noi. È come se trovassimo in Chiara un modello di vita, una «forma» - come tanti dicono - per realizzare la propria identità cristiana. È questo che testimonia la causa di beatificazione di Chiara.

Il 27 gennaio 2015 nella Cattedrale di Frascati è avvenuta la solenne apertura della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione di Chiara Lubich. Da quel momento Chiara è chiamata Serva di Dio. Sono trascorsi due anni, segnati da un cammino coordinato dall'ufficio della Postulazione che si trova nel Centro Internazionale del Movimento a Rocca di Papa.

L'apposito "Tribunale", istituito come da consuetudine nella Chiesa cattolica, nominato dal vescovo Raffaello Martinelli di Frascati, finora ha raccolto in primo luogo le testimonianze delle focolarine e focolarini della prima ora, in tutto 32. In seguito sono stati ascoltati circa 90 testimoni delle più varie provenienze e vocazioni. Secondo la prassi, sono raccolte tutte le voci di chi si presenta per esprimere il proprio parere, anche contrario.

I componenti del Tribunale sono stati accompagnati nelle Cittadelle di Montet (Svizzera), di Ottmaring (Germania) e a Welwyn Garden City (Inghilterra) per raccogliere testimonianze di persone di

varie Chiese. Vi sono contributi di esponenti di diverse religioni e di culture non religiose. La causa di Chiara ha assunto – come sottolinea il postulatore d. Silvestre Marques – un’ampiezza non comune che avvalora la proposta universale della sua santità.

Waldery Hilgeman, vice-postulatore, sta completando un dottorato in Teologia sulla via di santità collettiva che Chiara propone nei suoi scritti e nei suoi insegnamenti e nella pratica della sua vita. Uno studio destinato a un largo pubblico.

Chi si rivolge normalmente alla Postulazione? Persone le più varie: chi desidera avere maggiori informazioni, chi offrire testimonianze che attestano la fama di santità di Chiara che si rivela attraverso gesti, atteggiamenti, a volte apparentemente piccoli, che vengono raccontate a voce o consegnate per iscritto.

Una documentazione utile sono le impressioni lasciate da persone o gruppi che visitano la tomba nella cappella del Centro dell’Opera o la sua casa. In questi luoghi si assiste alla commozione di tanti, a decisioni di conversione, a ritorni di persone che non si sono mai allontanate da Chiara, rimasta un modello cui ispirarsi, a fondazioni nuove che trovano in lei linfa per il cammino e sostegno per il loro carisma.

La Postulazione incoraggia a continuare a scrivere, a comunicare i frutti e le grazie ottenute. E rinnova l’invito a contribuire economicamente, per sentirsi anche in questo modo parte viva di questo cammino. È commovente l’esempio di persone semplici che mandano i loro risparmi, o di bambini che inviano il

ricavato dei loro sacrifici. Sta preparando un testo per una maggior conoscenza della figura di Chiara e c’è attesa che si arrivi a redigere una nuova biografia avvicinandosi il centenario della nascita.

Di notevole importanza sono le analisi fatte da esperti non dell’Opera che hanno studiato aspetti del *Paradiso '49* o altri elementi della dottrina e della mistica di Chiara. Si comprende l’importanza che riveste questa prima fase diocesana, destinata a raccogliere ogni particolare del patrimonio del carisma di Chiara.

Nella successiva fase (la cosiddetta fase romana) si procederà allo studio della documentazione raccolta.

C’è attenzione e interesse da parte dei *media* a questo cammino.

a cura della redazione

postulazionechiara@focolare.org



Gen2

Una generazione inarrestabile

A Castel Gandolfo dal 17 al 20 novembre 2016 il congresso mondiale a 50 anni dagli inizi del movimento gen, giubileo iniziato a Cuba il 6 luglio con i gen2 dei Caraibi per la prima volta insieme¹

«Giovani di tutto il mondo unitevi!», così è iniziato 50 anni fa il Movimento gen. Il 6 luglio 1966 il primo vagito e oggi siamo arrivati fino agli ultimi confini della terra. Da Cuba al Vietnam, dal Guatemala al Brasile, dall'India al Burkina Faso, Kenya, Nigeria, ovunque abbiamo voluto andare alle radici.

A novembre il Congresso mondiale dal titolo «Generazione inarrestabile» a cui siamo arrivati in 1200 per fare il punto e guardare alle nuove prospettive per il mondo unito.

«Sarà la seconda generazione che farà riecheggiare il grido di Gesù Abbandonato fino agli ultimi confini della terra. Ed in quel grido il mondo intero rispererà». Queste parole di Chiara Lubich sono state il filo di tutto il Congresso iniziato con una Expo che ne ha fatto rivivere i momenti fondanti: l'Uomo Mondo, la Rivoluzione Arcobaleno, andare controcorrente, il patto del «fino alla fine».

Una perla il saluto dei primi focolarini e delle prime focolarine a tutti i gen del mondo. Aletta Salizzoni, che sarebbe partita per il Cielo pochi giorni dopo, ha colpito con il suo «andate avanti».

La seconda giornata vissuta insieme alle segreterie di Umanità Nuova ha avuto come titolo «United World Project»: uno sguardo a quanto si è fatto finora dal suo lancio al Genfest 2012 fino a progettare i nuovi passi insieme, prima e seconda generazione, come progetto di tutta l'Opera.

Abbiamo concluso in Piazza S. Pietro partecipando alla chiusura dell'anno della Misericordia con Papa Francesco, la domenica di Cristo Re. Una gen ha scritto: «Oggi, festa di Cristo Re, offriamo le nostre vite con Chiara per un mondo unito. Non mi sembra un caso che siamo qui in piazza».

Uno dei momenti chiave dei quattro giorni di Congresso è stata una mattinata in cui abbiamo condiviso le nostre esperienze su Gesù Abbandonato nei diversi contesti e ambiti.

1 v. Mariapoli 7-8/9 2016



© CSC Audiovisivi. C. Mendes



In preparazione al Genfest 2018

Una volta concluso il Congresso, i responsabili dei Giovani per un Mondo Unito, Marco Desalvo e Maria Guaita, insieme a quelli delle e dei gen2, Gabriella Zoncapè e Marius Müller, con Cinzia Panero, direttore di produzione del Genfest 2018, sono partiti per Manila, nelle Filippine: un passo importante nella preparazione dell'evento. Il titolo sarà «Genfest 2018: Beyond all Borders», scelto attraverso una votazione tra vari titoli emersi durante l'incontro delle segreterie dei Giovani per un Mondo Unito e delle Unità Arcobaleno gen2 nel marzo 2016.

Sarà strutturato in tre parti, un pre Genfest e un post Genfest, con la parte principale, il Genfest, che si svolgerà al World Trade Center, a Manila, dal 6 all'8 luglio 2018. Il pre Genfest offrirà l'opportunità per i giovani provenienti dai Paesi fuori dall'Asia di conoscere la cultura asiatica; il post Genfest prevede una scuola dei Giovani per un Mondo Unito, a Tagaytay, la cittadella delle Filippine.

A preparare il Genfest una commissione per il programma da circa 35 giovani, espressione delle tante realtà del Movimento dei Focolari, dei diversi dialoghi e delle varie aree geografiche del mondo. Vuole essere un organo consultivo che vaglierà le varie proposte (alcune già espresse durante il Congresso dello scorso marzo), e definirà il contenuto del programma.

L'arcivescovo di Manila, card. Luis Antonio Tagle ha esteso un invito ai giovani per il Genfest, dicendo: «Celebriamo la chiamata a essere uno, a essere uniti. Allora, vi aspettiamo. Ci vedremo nelle Filippine»

Anche Emmaus ci ha seguito via *streaming* e si è fatta presente attraverso un video in cui ci ha salutato e fatto gli auguri per il 50° anniversario e ci ha assicurato di essere con noi raccomandandoci di portare avanti l'Opera fino a raggiungere l'«*Ut omnes*» con lo stesso amore a Chiara e all'Opera che avevano i primi focolarini e le prime focolarine, quelli che ormai ci stanno lasciando e consegnando mano mano tutto quello che loro hanno fatto fino adesso».

In un secondo momento ci ha parlato di Gesù Abbandonato come il re vittorioso che ci porterà alla felicità



piena, e quindi di non avere paura, di abbracciarlo senza esitazioni nei dolori dell'umanità per testimoniare l'amore di Dio. Ci ha detto: «Rispondete di sì a qualunque cosa, dopo sarà lui che vi porterà dove lui vuole».

Con questa stessa luce, amore e sapienza Jesús ha risposto alle nostre domande, parlando diverse volte dell'amore come di una necessità naturale e ontologica, come motore di cambiamento sociale, e come condizione per una vita che veramente valga la pena di vivere, al di là delle nostre credenze e sicurezze. Ci ha particolarmente affidato la necessità di ridare dimensione umana alle discipline studiate nelle nostre università perché l'amore ha sempre una dimensione sociale.

Con 80 gen dei vari continenti è seguita una Scuola itinerante che ci ha portato a Loppiano, Trento, Tonadico e al Centro dell'Opera. Sono stati giorni di piena immersione nel Carisma.

le gen e i gen dei Centri gen2

Chiamati per nome Al cuore del focolare

**Momenti in profondità a partire dal tema di Gesù Abbandonato.
I ritiri annuali sparsi nel mondo hanno portato nuova linfa in tutti i partecipanti**

Strasburgo, Melbourne, Melong, Mariapoli Vita, Seul, Fatima, Loreto, Johannesburg, Lima, Aparecida, Mumbai, Castel Gandolfo, sono alcune località dove si sono svolti gli esercizi spirituali per focolarine e focolarini. Agnes van Zeeland e Flávio Roveré, responsabili centrali delle due Sezioni, alcuni Consiglieri delle Grandi Zone e Consiglieri delle Sezioni, presenti in diversi ritiri, hanno portato l'unità di Emmaus e di tutto il Centro dell'Opera.

Una linea comune ha attraversato questi ritiri in tutto il mondo: l'approfondimento di Gesù Abbandonato, l'approccio con le realtà del «Paradiso '49», la centralità del focolare, l'essere Chiesa guardando all'esperienza di Chiara e all'oggi con Papa Francesco.

Emmaus, presente alle Messe dei voti e promesse ai ritiri di Castel Gandolfo, ha fatto dono di alcune «perle». Eccone alcuni stralci: «Il 7 dicembre, c'era quella lettura bellissima dell'Antico Testamento che dice: "... le chiama per nome" - parlava delle stelle, degli astri, delle cose belle della natura - "tutte vengono e nessuna ne manca". Certo, noi non siamo stelle, siamo creature, però anche noi vogliamo essere le stelle della corona di Maria



Castel Gandolfo. Emmaus con Marco Tecilla e Bruna Tomasi

quando arriveremo in Paradiso. In questa sala ci sono tante stelle: stelle che Dio ha chiamato per nome, ha guardato con quest'amore particolare, a cui Gesù ha chiesto di essere amici, che possano dire ogni momento: la gloria di Dio è questa, Lui ci chiama per nome. E la nostra consolazione è rispondere: "Ci sono, ci sono oggi e ci sarò fra un anno, ci sarò fra dieci anni, ci sarò quando mi chiamerai all'ultimo momento", se mi dà la grazia, se ci dà la grazia. L'ho chiesto alla Madonna: che nessuno manchi a questa chiamata, né adesso, né mai, per tutta la vita».

Il 19 dicembre ha detto: «...un brano del Paradiso dice: si è nel pieno e si fa un salto nel

Melbourne (Australia)





Aparecida (Brasile)

vuoto e si ritrova il pieno; si è nella luce e si fa un salto nel buio e si ritrova la luce. Veramente è così se si mette come unico punto di equilibrio Gesù Abbandonato, perché un salto nel vuoto fa precipitare; se invece sei in Gesù Abbandonato lui ti mantiene. Qualsiasi altro punto di equilibrio non è sufficiente a non farci cadere. E quest'unico punto di equilibrio è Gesù Abbandonato per i focolarini e le focolarine». Al ritiro dell'Epifania ha aggiunto: «Ci facciamo tanti auguri che questo equilibrio, questa luce che abbiamo sperimentato duri sempre nei nostri cuori, per la vigna di Gesù Abbandonato che è il mondo intero, per la fraternità universale, per l'«*Ut omnes*» che è il nostro scopo, e lo rimane per sempre».

Accenti particolari hanno caratterizzato i vari ritiri in giro per il mondo. A **Melbourne** la piccola ma gioiosa schiera bianca disseminata nei nove focolari dell'Australia e Nuova Zelanda ha scritto: «È stato come se annessimo nella profondità del carisma che Chiara ci ha donato». Le 88 focolarine riunite a **Melong** in Camerun, provenienti dalla nuova Zona Africa Centro-Ovest, composta da sette nazioni e dalle cittadelle di Fontem e Man, hanno avvertito «la consapevolezza di essere corpo di Chiara e che questo sarà seme di nuova vita nella Zona». A **Seul**, i 120 partecipanti della nuova Zona Nord-Est Asia, che raggruppa Corea e Giappone, hanno osservato: «Pur essendo due realtà con

caratteristiche diverse, ci siamo sentiti avvolti dall'atmosfera di famiglia». Da **Lima** fanno sapere che «per la prima volta da quando è nata la Zona, ci siamo trovati insieme e ci siamo conosciuti. Questo ha consentito al cuore della Zona di battere più forte». A **Strasburgo** i 144 partecipanti provenienti dalla Francia, hanno «ripercorso le tappe fondamentali della vocazione. È stata un'esperienza di liberazione interiore, un ritrovare l'incanto del primo amore». Ad **Aparecida** i 760 partecipanti hanno ricevuto questo messaggio da Emmaus: «Sono con voi in questa tappa brasiliana e vi faccio la più grande unità perché il disegno del continente latino-americano venga sempre meglio compreso e attuato secondo i piani di Dio e la visione di Chiara». Nel gior-



Lima (Perù)

no della festa di Cristo Re hanno ricordato il 1959 quando Ginetta Calliari e Marco Tecilla, in partenza per il Brasile, avevano ricevuto da Chiara la consegna di portare al popolo brasiliano Gesù Abbandonato, crocefisso vivo. «Vedrete la risposta» aveva aggiunto Chiara. La risposta era lì e Chiara dava a tutti la stessa consegna. Nella **Cittadella Castello Esteriore**, i 180 partecipanti di Spagna e Malta hanno approfondito alcuni passaggi del «*Paradiso '49*» ed hanno vissuto in un clima di unità la novità del «nuovo assetto» che ha portato all'inedito incontro fra maltesi ed iberici. Dicevano: «Le sfide da affrontare sono molte ma tutti si sono inseriti nella medesima prospettiva di comunione». Anche nel ritiro a **Praga** immergersi nella realtà del '49, è stato



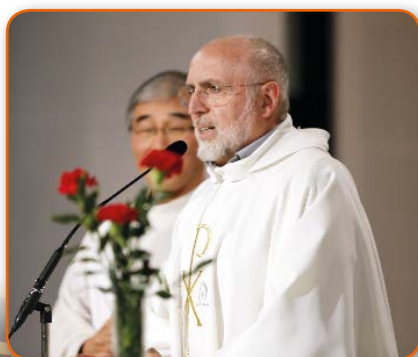
di grande luce per la vita di focolare. Si è vissuta l'unità tra zonette dell'Europa Occidentale e Orientale. La presentazione fatta su Foco è stata un richiamo ad essere «finestra sul mondo», con la responsabilità di santificare il focolare. Esperienza analoga nella **Cittadella Vita del Belgio**. Scrivono: «Una ricchezza infinita di doni che riecheggiano nelle impressioni: passione per le nostre Chiese, fede nella potenza del carisma oggi, coraggio per lanciarsi nelle tenebre culturali, preghiera per le future vocazioni». In **Italia** alcuni ritiri si sono svolti in otto diversi punti della zona e hanno raccolto un migliaio di partecipanti. Ovunque è stata importante la preparazione che ha visto lavorare assieme focolarine e focolarini a vita comune e sposati. La presenza, in qualche momento, dei sacerdoti focolarini e volontari ha fatto sperimentare l'appartenenza ad un unico focolare. A Loreto, ha fatto il suo esordio la commissione che sta elaborando un percorso per trasmettere il patrimonio di luce del «Paradiso '49» a tutti gli interni della Zona.

Due ritiri, curati dalle Sezioni, hanno favorito la partecipazione a Castel Gandolfo di un buon numero di focolarini e focolarine

provenienti dai continenti extraeuropei e, in parte, da altre Zone. Lì si sono radunati anche la Mariapoli Romana e diversi partecipanti di Zone dell'Europa Orientale.

Jesús Morán, nell'omelia alla Messa dei voti e promesse del 9 dicembre, ha spiegato il senso dell'invocazione «Consolate il mio popolo», contenuta nelle letture del giorno: «Anche noi – diceva - siamo chiamati a consolare: consolare l'Opera in primo luogo, e poi la Chiesa e il mondo. In tempi di desolazione in tante parti del Pianeta, il nostro essere, il nostro agire non può essere che azione consolatrice. Un'azione che non conosce spazio né tempo, fino alla realizzazione dell'"*Ut Omnes*". Citando alcuni passaggi del *Paradiso*, ha proseguito: «Il "*Paradiso 49*" è pieno della Sapienza paradossale di Dio. "Questo cercar qualcosa nel suo opposto (il dolce nell'amaro) – scrive Chiara – è pazzia per gli uomini e saggezza per i figli di Dio" (cp. 1454)... Quando usciamo di lì piombiamo nella logica del mondo, nella sua saggezza, nel suo calcolato equilibrio: niente paradossi, solo tanta mediocrità». E per concludere: «Chiediamo a Maria che ci aiuti ad essere sempre più fedeli all'immenso dono che abbiamo ricevuto».

a cura di Centro Foco e Casa Vita



Verso i Cantieri «Uomo Mondo»

In Croazia 250 gen3 per il loro Congresso, momenti di comunione e di lavoro anche in vista dei prossimi appuntamenti, locali ed internazionali, dei Ragazzi per l'unità

«Per me il mondo è diviso in due gruppi: quelli che sono miei amici e quelli che lo diventeranno». Una frase che ben sintetizza lo spirito che ha animato i quattro giorni di Congresso gen3 alla Mariapoli Faro (Croazia) che dal 27 dicembre 2016 al 1 gennaio 2017 ha riunito ragazzi di 12 Paesi (Croazia, Serbia, Slovenia, Macedonia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Svizzera, Belgio



e Italia), un incontro nel quale si sono anche preparati i prossimi Cantieri internazionali «Uomo Mondo». (vedi box). Il primo giorno è stato all'insegna del conoscere: incontrare gli abitanti della cittadella, ma anche raccontare la vita dei Ragazzi per l'unità nel mondo. Momenti in sala e momenti di comunione e lavoro in piccoli gruppi. «È stato uno dei migliori incontri che ho vissuto – scrive un gen3 - C'era gente di un sacco di Paesi e un sacco di lingue, ma ce la facevamo a capirci a vicenda. Le esperienze che abbiamo sentito sono state molto belle, mi è piaciuto tantissimo



Durante il viaggio verso la cittadella Faro per partecipare al Congresso, il gruppo della Romania (i gen3, le gen3 e due accompagnatori) mentre stava attraversando l'Ungheria a bordo di un pulmino guidato da un autista, ha avuto un gravissimo incidente, da cui sono usciti miracolosamente illesi. Commovente l'amore concreto ed immediato della comunità ungherese del Movimento: «Abbiamo ricevuto un sacco di amore – diceva una gen3 - un numero infinito di persone ha pregato per noi, ci ha sostenuto con sms, messaggi, telefonate». La mamma di un gen3 ha confidato di aver visto qual'è la vera famiglia: diceva che forse neppure i parenti avrebbero fatto per suo figlio quanto ha fatto il Movimento in quei giorni. «Abbiamo

avuto dei dubbi riguardo alla continuazione del nostro viaggio per il Congresso – ha raccontato un gen3 arrivato poi a Faro –, ma quando abbiamo parlato tra di noi ci siamo detti che tutte le cose preziose si pagano bene. Abbiamo sentito che Dio ci voleva qui, almeno una parte del gruppo. Anche se gli altri sono ora a casa, li sentiamo con noi, ci hanno detto che offrono a Gesù il loro grande dolore di non poter essere qui e salutano ciascuno». «L'incidente ci ha fatto capire che qualsiasi cosa ci capiti, vale la pena di abbandonarci nelle mani di Dio – ha concluso una gen3 - Gesù Abbandonato ci ha uniti in un modo incredibile! E poi abbiamo capito che siamo rimasti in vita, perché Dio ha un piano su di noi, ci aspetta un'avventura divina».



che ci siano state raccontate da ragazzi e ragazze che hanno la mia stessa età». «Ci siamo resi conto – hanno scritto i gen3 e le gen3 ad Emmaus e Jesús - come tanti piccoli atti d'amore nel quotidiano possano generare grandi processi di unità. Abbiamo sperimentato il grande spirito di accoglienza della Croazia. I gen3 dell'Europa occidentale hanno avuto il piacere di approfondire la conoscenza dei Paesi dell'est ed i gen3 di queste terre hanno costruito un clima di incontro e amicizia al di là delle ferite del passato. Avremmo voluto che ci foste stati anche voi per condividere con noi l'unità costruita qui!».

Il secondo giorno, immersi nella vita dei Ragazzi per l'unità, si è partiti da quanto Chiara aveva detto lanciandoli a percorrere vie, sentieri concreti per un mondo unito. «Attraverso di essi – aveva spiegato – proponete ai ragazzi dei grandi ideali, proponete ai ragazzi di vivere per qualcosa di grande». Poi un approfondimento sulla comunicazione, argomento che i gen3 desiderano affrontare anche nei Cantieri estivi. «Dopo il congresso sono pieno di esperienze – ha detto un gen3 –. Sono veramente felice per l'opportunità di essere stato parte di questo incontro, perché ho sentito l'unità con Dio e anche con gli altri gen3». Momento centrale è stato quello dedicato a Gesù Abbandonato: forti le testimonianze dei ragazzi. «Gesù Abbandonato si pone davanti ai giovani di questo secolo – sono tra le parole di Chiara lette in sala –. [...] A voi accoglierlo nel cuore come la perla più preziosa che oggi vi si possa consegnare,

Cantiere «Uomo Mondo» 17 - 30 luglio 2017

Ogni tre anni i Ragazzi per l'unità promuovono un *workshop* internazionale di due settimane per imparare a conoscere, amare, rispettare la patria dell'altro come la propria. La prima settimana i ragazzi, provenienti da vari Paesi, vivono insieme momenti di formazione alla cultura della fraternità; la seconda ci si sposta nel Paese ospitante o in Paesi vicini per concretizzare azioni solidali insieme alle comunità locali. Nel luglio 2017 i Cantieri internazionali si svolgeranno: la prima settimana in Croazia, Serbia e Polonia, la seconda in Italia, Croazia, Slovenia, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Lituania, Polonia, Macedonia. In contemporanea si svolgeranno nel mondo molti altri Cantieri locali.

per voi, per i popoli che qui rappresentate, ma soprattutto per quel mondo nuovo che ospiterà non tanti popoli, ma l'unico popolo di Dio». Con questo spirito ci si è immersi nella preparazione dei Cantieri: uno scambio di idee per definirne obiettivi e svolgimento, un'esplosione di creatività che verrà condivisa con tutti i gen3 del mondo per coinvolgerli nella preparazione. «Questo incontro è stata una grande esperienza che sarà sempre nel mio cuore – così una gen3 –. Giorni che abbiamo speso con divertimento e amicizia e che mi fanno sentire come un raggio di sole che illumina tutto e dà calore. Quando stavamo partendo sapevamo che Gesù era tra noi, ci costruiva e rimarrà con noi. Subito, al ritorno, ci siamo collegati attraverso le reti sociali e continuiamo a parlarci ogni giorno.

a cura dei Centri gen3





Fontem Dove l'inculturazione è vita quotidiana

**Ad un mese dalla celebrazione
del 50° dei Focolari nella cittadella
Mafua Ndem Chiara Lubich
alcune prospettive emerse**

«Una cittadella nella quale l'incarnazione dell'ideale dell'unità è diventata realtà» con queste parole il co-presidente Jesús Morán ha definito Fontem (Camerun) nella sua prima visita alla cittadella in occasione del cinquantenario della sua fondazione. A Fontem si può vedere infatti come le case delle persone del Movimento siano sparse nella cittadina, formando un tutt'uno con la società intorno, come ne sono parte integrante l'ospedale, il College, il cantiere, l'officina meccanica, la centrale elettrica, l'asilo. Molti sono poi i focolarini e le focolarine nati da questa terra, anche tra il popolo Bangwa, e che oggi arricchiscono vari focolari del mondo.

Ripercorriamo i molti appuntamenti di questo cinquantenario.

Si è iniziato mercoledì 14 dicembre con una giornata dedicata al dialogo interreligioso. Illuminante è stato l'intervento del vescovo mons. Nkea su come si può essere autentici africani e autentici cristiani. Vedendo come nella sua persona si componevano in armonia i valori della sua cultura e i valori cristiani, molti

dei presenti si sono sentiti incoraggiati a proseguire sulla stessa strada. Nella celebrazione del pomeriggio, con danze tradizionali in memoria dei focolarini vissuti a Fontem e ultimamente partiti per la Mariapoli celeste (Lucio Dal Soglio, Doris Ronacher, d. Lino d'Armi) era molto bello vedere uniti, insieme senza più distinzioni, membri



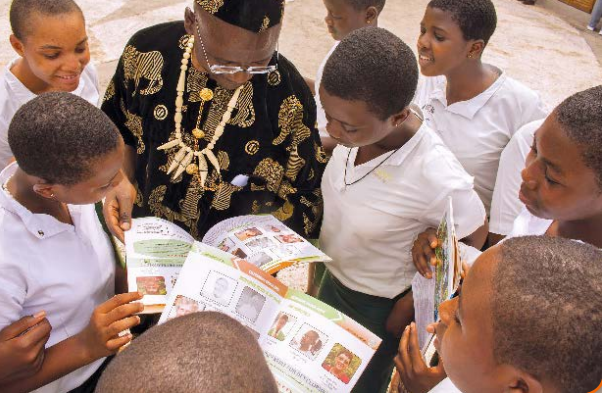
Jesús Morán con il vescovo di Mamfe, Andrew Nkea

© Gábor Papp

dell'Opera e persone del posto. Ed il giorno successivo, dedicato alla testimonianza, è venuto proprio in risalto come, al di là delle differenze di cultura e di razza, lavorando fianco a fianco in ospedale o nel collegio, si sia davvero costruita in questi anni l'unità tra chi veniva da fuori e chi era del posto.

Venerdì 16 dicembre la Messa di ringraziamento nella parrocchia di St. Claire con gli amministratori locali e i Fon e oltre 2.500 persone delle popolazioni Bangwa e Mundani, fra cui alcuni sacerdoti e alcune suore, tanti catechisti



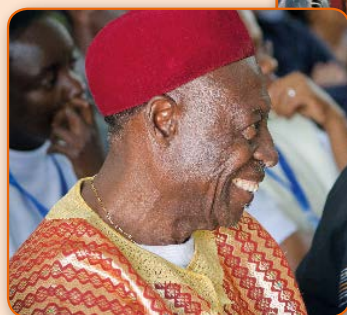


scuole nella cittadella Piero (Kenya) e che è anche frutto della fedeltà e dell'amore a Gesù Abbandonato dei primi focolarini e focolarine trasformato in «resurrezione».

Marilen Nkafu, focolarina bangwa, vice-direttrice del College, ha spiegato come in questi cinquanta anni il rapporto tra i Bangwa, i membri del Movimento e i rappre-

bangwa legati in qualche modo al Movimento. Come nella pura tradizione africana, a tutti i presenti è stato servito il pranzo. L'amore e il duro lavoro di tante persone, soprattutto mamme, nei giorni e nella notte precedenti, hanno permesso questo piccolo miracolo.

La giornata di sabato 17 dicembre si è aperta con la sfilata degli ex-studenti del College, venuti anche da varie città del Camerun o addirittura dall'estero, alcuni dei quali svolgono professioni di prestigio o ricoprono ruoli importanti nella vita pubblica. Nei loro interventi sottolineavano il bene ricevuto attraverso Il Movimento che li spinge ad essere a loro volta portatori di luce. In questa testimonianza Jesús ha visto l'inculturazione in atto, quella stessa inculturazione che si approfondisce sotto forma di studio nelle



sentanti della Chiesa locale, sia stato purificato da momenti di prova che hanno portato ad un'unità mai sperimentata così prima. Un'unità che è un dono e un impegno per il futuro.

Charles Tasong, focolarino sposato, tra i primi ad accogliere l'Ideale dell'unità, diceva che ora l'impegno consiste nel lavorare con nuovo entusiasmo insieme: bianchi e neri, membri dell'Opera ed ex-studenti, gente del Movimento e persone impegnate in parrocchia o in diocesi, per costruire un bozzetto di Chiesa nuova e di umanità nuova, che sia speranza per i giovani e per la società.

Ecco così disegnate le prospettive: lavorare insieme perché sempre più persone del popolo bangwa siano protagoniste della vita della cittadella e rilanciare ed estendere la «nuova evangelizzazione» promossa da Chiara Lubich nel 2000. Alcune azioni in questo senso hanno già coinvolto oltre 700



Religiosi

Il primo incontro panasiatico

A Tagaytay il progetto di far nascere un coordinamento a servizio di tutti i religiosi dell'Asia

Cinque famiglie religiose, quattro Paesi d'origine, tre zone asiatiche: ecco la composizione del primo incontro panasiatico di religiosi del Movimento dei Focolari, tenutosi nella Mariapoli Pace di Tagaytay (Filippine) dal 15 al 20 gennaio. Provenivamo da Filippine, Hong Kong ed Indonesia, insieme a p. Theo Jansen OFM Cap., arrivato da Loppiano a rappresentare

studenti delle diverse scuole del distretto e dei dintorni. Il Movimento «Famiglie Nuove»



ha lavorato nel tempo con le parrocchie e con altri Movimenti. Nel 2017 l'evento «Chiara e la famiglia», che si celebra in tutto il mondo in occasione

del 14 marzo, qui avrà un timbro interdiocesano e coinvolgerà vari gruppi ecclesiali. Il 17 dicembre è stata lanciata dagli ex-studenti del College in collaborazione col Movimento dei Focolari e con la diocesi di Mamfe la «Fondazione Mafua Ndem Chiara Lubich», che si propone di raccogliere fondi per la promozione integrale delle popolazioni Bangwa e Mundani specie quelle più svantaggiate in particolare nei campi educativi e sanitari. Sarà gestita da un consiglio di fondazione che attiverà un piano strategico di dieci anni.

Biagio Sparapano



il Centro dei Religiosi. Ed eravamo di diversi ordini e congregazioni: francescani conventuali e cappuccini, PIME, missionari saveriani e quattro religiosi filippini appartenenti ad un istituto di recente fondazione, gli Opifices Christi. Tra di essi il fondatore, p. Aaron Bamba. L'ultimo giorno, con un Open Day alla cittadella, si sono uniti a noi religiosi e religiose provenienti dai dintorni di Tagaytay e da Manila.

Il titolo dell'incontro, «Gesù abbandonato: finestra su Dio e finestra sull'umanità», era riportato su un grande poster insieme ad un'immagine di Maria che unisce sotto il suo manto religiosi di diversi Carismi: ci ricordava la Sua presenza sullo sfondo dell'incontro.

Con i religiosi presenti ci conoscevamo da scambi di mail, per la prima volta ci incontravamo di persona: un'occasione per condividere le nostre storie, mettere in luce come Dio abbia agito amandoci personalmente e chiamandoci ad essere apostoli di unità tra i religiosi. Ogni giorno, dopo la meditazione, andavamo in cappella per un momento di riflessione personale davanti al tabernacolo, seguivano momenti di dialogo e condivisione. Il numero ristretto ha facilitato la comunione.

L'incontro con gli abitanti della cittadella ci ha permesso di conoscere la realtà dei religiosi dell'Opera di Maria in Asia. Abbiamo scoperto che molti di loro sono venuti in contatto con la spiritualità dell'unità non attraverso dei religiosi, ma attraverso persone di altre vocazioni dell'Opera. Questo

ci ha dato speranza e gioia. Tra le sorprese, anche la possibilità di visitare Casa Micor, la casa destinata ai religiosi: ci si augura infatti che, attraverso una loro presenza stabile a Tagaytay, possa nascere nella cittadella un centro di spiritualità per la vita consacrata, fulcro di collegamento e di irradiazione per i religiosi dell'Asia. A conclusione dell'incontro abbiamo firmato insieme un poster: un segno della nuova unità che si vuole cominciare tra i religiosi dell'Asia. Il taglio del panettone ed una tazza di the alla rosa hanno suggellato l'evento.

Ci siamo poi preparati per l'Open Day. Sono arrivati in 59. Tra di essi due padri irlandesi dello SMA che vivono a Manila ed alcuni seminaristi di una nuova congregazione filippina. Molto bella la presenza di rappresentanti della cittadella: essere insieme come «famiglia del Focolare» ha dato testimonianza visibile del «Che tutti siano uno».

Alla fine abbiamo espresso il desiderio di rincontrarci ed intanto ci siamo impegnati a rimanere in contatto continuando la comunione di vita e di esperienze. E di far nascere un coordinamento per ora tra i religiosi delle Filippine, Hong Kong e Indonesia a servizio di tutti i religiosi asiatici.

«Intuisco che l'incontro sia stata una tappa del cammino dell'Opera in Asia – scrive p. Salvo D'Orto OMI, responsabile centrale dei Religiosi -; se prima c'erano dei singoli religiosi che davano la vita per la diffusione dell'Ideale dell'unità, oggi lo attua la presenza di Gesù in mezzo tra un gruppo di religiosi. Un bel passo avanti».

p. Matteo Rebecchi Sx e p. Theo Jansen OFM Cap



Un Congresso molto speciale quello che si è svolto dal 10 al 15 gennaio al Centro Mariapoli internazionale! In realtà, un ritiro/Congresso dei sacerdoti e diaconi focolarini e volontari, gens e animatori dei Movimenti parrocchiale (MP) e diocesano (MD), radunati per la prima volta a 50 anni di vita del Movimento parrocchiale. Ma non si trattava di una celebrazione quanto piuttosto di un desiderio di comunione e di condivisione.

Come si sa, il Movimento parrocchiale è nato da parroci che vivevano l'Ideale dell'unità e lo volevano dare a mani piene nelle proprie parrocchie. La sua prima Mariapoli si è volta a Rocca di Papa nel 1967 e da lì il Movimento si è sviluppato rapidamente nei cinque continenti. Con gli anni sono anche tanti i laici a portarlo avanti nelle parrocchie, pure dove non ci sono sacerdoti del Movimento, ma dove Gesù in mezzo – propulsore della comunità - attira e converte.

Poi, nel 1973, è nato il Movimento diocesano attorno al focolare sacerdotale di Ascoli, in Italia. La presenza di tanti giovani attorno ai 2 sacerdoti focolarini ha spinto il vescovo di allora, mons. Marcello Morgante, a chiedere a Chiara un primo Regolamento. Oggi i laici impegnati in esso sono centinaia nelle sei diocesi dove



Mondo ecclesiale

Semi di comunione... sbocciano in frutti!

A Castel Gandolfo 1500 partecipanti di più di 40 Nazioni, sacerdoti e laici, in una atmosfera di famiglia e di festa

il Movimento diocesano è presente, in più di 50 parrocchie.

Molti i motivi, perciò, per incontrarsi e raccontarsi l'oggi delle due branche sacerdotali in piena sintonia di lavoro con i due Movimenti a cui hanno dato vita. E non potevano certo mancare i gens, parte integrante di queste realtà.

Mentre i sacerdoti e i diaconi focolarini erano arrivati già dal 10 gennaio per il loro ritiro, gli animatori dei Movimenti parrocchiale e Diocesano arrivano il giorno 12. Sono due giorni di gioia e riconoscenza reciproca, dove non mancano le esperienze di laici e di sacerdoti che si raccontano come la vita continua ad affascinare e a divampare. Come in Romania, dove attorno a sei sacerdoti greco-cattolici stanno nascendo delle comunità



parrocchiali molto vive, o in Ungheria dove con l'arrivo del nuovo parroco focolarino dieci anni or sono, la parrocchia si è completamente rinnovata. Tante le esperienze con giovani che sono stati trascinati dall'amore reciproco vissuto in parrocchia.

Molto apprezzato un tema di d. Hubertus Blaumeiser sulla meditazione di Chiara: «Resurrezione di Roma» quale stile per una scoperta della «mistica del vivere insieme» a cui ci chiama Papa Francesco (*Evangelii Gaudium*, 87) e quello di mons. Pino Petrocchi su «Chiesa e Carismi alla luce del recente documento della Congregazione della Fede, *Iuvenescit Ecclesia*».



Un momento tanto atteso quello con Emmaus e Jesús, venuti a rispondere a domande che spaziavano dall'impegno dei sacerdoti ad essere «generativi» a quello dei laici ad impegnarsi nella costruzione di una Chiesa comunione attraverso i due Movimenti a largo raggio in cui sono ingaggiati. Proprio la *Iuvenescit Ecclesia* ha dato spunto per capire meglio il genio ecclesiale di Chiara che ha fatto nascere queste diramazioni, chiamate a lavorare in piena sintonia tra Chiesa carismatica e Chiesa gerarchica. Un argomento importante quello sull'impegno verso le nuove generazioni che vede tutti, sacerdoti e laici, impegnati nella formazione nelle parrocchie o diocesi dove vivono.

In mezzo alla gioia contagiosa, si vedeva un popolo in cammino, con nuovo slancio per continuare insieme il percorso di contribuire a fare più bella la Chiesa e l'umanità.

Con l'Opera verso l'*ut omnes*

In 450 sacerdoti e diaconi focolarini di tutta l'Europa e con una significativa presenza del Sudamerica, dell'Asia e dell'Africa, abbiamo visto moltiplicata la gioia di ritrovarci per l'incontro non solo tra noi, ma anche con gli impegnati dei Movimenti parrocchiale e diocesano e, ancora prima, con i 300 sacerdoti e diaconi volontari. Con

questi, infatti, abbiamo potuto vivere insieme i primi due giorni, nella riscoperta della bellezza di ogni vocazione che splende tanto di più nell'unità tra noi e con tutta l'Opera.

Il tema «Gesù Abbandonato: finestra di Dio – finestra dell'umanità», come Emmaus l'ha presentato nell'agosto 2016 alle Scuole di Montet (Svizzera), ha aperto lo sguardo per tutta la settimana vissuta con l'Opera, sulla Chiesa e tutta l'umanità. L'abbiamo potuto sperimentare anche nel secondo pomeriggio in due ore di vivace scambio di esperienze, riflessioni, aggiornamenti: palco e sala sono diventati un «solo corpo» nella reciprocità della comunione. Friederike Koller e Ángel Bartol, delegati centrali al centro dell'Opera, Donna Kempt e Severin Schmidt, consiglieri per l'Europa, Andrew Camilleri e Vania Cheng, consiglieri per l'Oceania, ci hanno offerto un prezioso contributo a questo sguardo «con l'Opera verso l'*Ut omnes*», facendoci toccare la grazia del servizio che svolgono come Centro.

I momenti distinti hanno dato la possibilità di consolidare o avviare il cammino della

branca nelle nuove Zone e di affrontare alcuni dei volti di Gesù Abbandonato nella vita dei sacerdoti oggi.

«Gesù Abbandonato, autore di ogni riforma», è il tema proposto da Renata Simon e Francisco Canzani, consiglieri per l'aspetto «Sapienza e studio». Essi sono partiti da testi del *Paradiso '49* e hanno offerto il migliore sfondo per l'incontro con Jesús. Il co-presidente, facen-



do seguito ad interventi precedenti, ha segnato una nuova tappa nel cammino dell'accoglienza della «nostra identità e vocazione».

Durante la Messa dello stesso giorno, presieduta da Jesús e alla presenza di Emmaus, abbiamo accolto le promesse dei nuovi sacerdoti e diaconi focolarini e l'impegno dei nuovi sacerdoti e diaconi volontari, rinnovando così ognuno l'impegno a vivere per l'*«Ut omnes»*

Un campo aperto

Nei giorni seguenti è proseguito l'incontro dei Movimenti parrocchiale e diocesano ancora con la presenza di diversi sacerdoti. Ha colpito nel segno una meditazione di p. Fabio Ciardi su «Gesù Abbandonato ed il patto», per tanti una nuova, concreta scoperta dell'attualizzazione del Patto del '49 nella vita quotidiana.

Forte la coscienza che abbiamo un campo aperto nelle nostre parrocchie a cui far arrivare l'Ideale, attraverso i vari mezzi che abbiamo come Opera, cercando di essere sempre più formati e preparati. In questo senso, la nascita del nuovo centro



di alta formazione «Evangelii Gaudium» legato all'Istituto Universitario Sophia, ha avuto una grande risonanza. In preparazione i primi corsi delle varie realtà che lo compongono, di cui uno in vista del Sinodo dei giovani del 2018.

Al Congresso è seguita una scuola con circa 60 partecipanti, sacerdoti e laici, da sei nazioni diverse dell'Europa e America Latina. L'argomento: formazione dei formatori, in linea con quanto si sta facendo al Centro insieme ai Centri gen3 e gen4 dopo l'incontro «In cammino» del febbraio 2016.

Gli argomenti andavano dall'apprendimento nelle tappe evolutive del bambino all'accompagnamento, dalla formazione integrale alla gestione di gruppo e risoluzione di conflitti. Il tutto partendo dall'«arte di amare» di Chiara Lubich come «la» pedagogia dell'Opera e diversi approfondimenti al riguardo.

Importante il contributo dei Centri gen2, gen3 e gen4 venuti per illustrare il materiale e la metodologia degli incontri con laboratori molto partecipati da tutti.

A conclusione una grandissima gioia per la certezza che l'Opera, come comunità educante, ha tanto da offrire alle nostre Chiese locali proprio in questo cammino di sinodalità a cui ci richiama Papa Francesco.

a cura della segreteria dei Movimenti parrocchiale e diocesano e dei Centri sacerdotali



Laici, famiglia, vita

Visita di Maria Voce e Jesús Morán al card. Farrell, prefetto del nuovo dicastero creato da Papa Francesco

Un nuovo dicastero per rispondere meglio «alle situazioni del nostro tempo» adattandosi «alle necessità della Chiesa universale». Così Papa Francesco, nell'agosto dello scorso anno si era espresso annunciando la nascita del dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

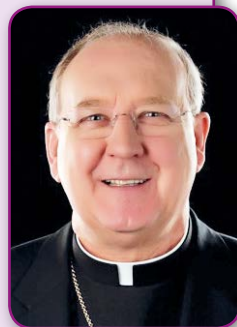
Dai primi di settembre tale dicastero – che sostituisce quelli che erano il Pontificio Consiglio per i Laici e il Pontificio Consiglio per la Famiglia – è diventato operativo. Alla sua guida è venuto da Dallas (USA) il card. di origini irlandesi Kevin Joseph Farrell.

Il 25 gennaio Emmaus e Jesús sono andati a rendergli visita. Ricevuti con simpatia e semplicità, hanno prima avuto uno scambio per una conoscenza reciproca dei propri percorsi di vita. Il card. Farrell ha poi condiviso i primi passi del nuovo dicastero dove i laici potranno svolgere un ruolo sempre maggiore e ricoprire incarichi di responsabilità sia a servizio delle famiglie, che per la vita e per i laici stessi.

Riguardo ai Movimenti, ha infine sottolineato come non sia più il tempo di guardarli per metterli in rilievo, ma, insieme a loro, di servire la Chiesa e, quindi, di essere anche di guida per altri laici, disponibili a collaborare fra di loro e con la gerarchia. Un impegno che travalica i confini della Chiesa e si estende alla società.

Emmaus e Jesús hanno potuto aggiornare dei prossimi impegni dell'Opera, in particolare sul versante della famiglia, riscontrando nel card. Farrell un grande interesse.

a cura della redazione





Carismi in comunione Francescanesimo e focolari

La «questione» delle origini francescane del Movimento dei Focolari. Un seminario a Parigi

Nell'ambito del lavoro che svolgiamo nel Centro Chiara Lubich di documentare, studiare e promuovere la figura storica di Chiara, siamo stati invitati dai francescani di Parigi ad animare il 16 dicembre 2016 un Seminario su «La questione delle origini francescane del Movimento dei Focolari. Un'analisi basata su dati storici e sui documenti».

L'Ecole Franciscaine de Paris, nata nel 2011, è una piccola entità, ma vuole collocarsi nella lunga tradizione di studi e di ricerche francescane inaugurate a Parigi nel XIII secolo. Svolge mensilmente un Seminario di tre ore su un aspetto del francescanesimo.

L'iniziativa di invitarci è partita dal responsabile, fr. Claude Coulot, che conosce bene i e le focolarine di Strasburgo, dove vive. Egli, sapendo che le prime focolarine erano terziarie francescane, desiderava che intervenissimo nell'anno accademico 2016-2017 il cui tema è «Francescanesimi al femminile».

Si è voluto chiarire di quale tipo di «origine» francescana si trattasse: solo il momento iniziale, il luogo dove è apparso il fenomeno «Focolare», la fase primitiva di una realtà poi evoluta? Oppure ciò che ha provocato l'apparire del carisma dell'unità?

Il nostro Seminario si è svolto a due voci: Florence Gillet del Centro Chiara Lubich ha trattato l'aspetto storico e spirituale, mentre Anne-Claire Motte, dottoranda in diritto canonico, l'aspetto giuridico.

Per l'aspetto storico, basandoci non solo sulle testimonianze di Chiara e dei suoi primi compagni, ma anche su quelle di francescani,

si è rilevato che il carisma dell'unità, nato in una culla francescana, si è poi distinto consentendo al Movimento di trovare la sua specifica identità. È stato evidenziato l'apporto francescano in questo processo di distinzione, nonché come, attraverso il carisma dell'unità, lo Spirito abbia voluto ridonare ai francescani aspetti di Francesco forse fondamentali ma rimasti marginali. Una storia, quindi, segnata da doni reciproci, che ha aperto una stagione di comunione tra i carismi che potrà essere ancora molto feconda.

Anne-Claire ha dapprima analizzato il Regolamento del Terz'Ordine Franciscano Cappuccino di Trento dell'agosto 1946, evidenziando l'apporto di Chiara e del suo carisma nella redazione di esso. Ha poi considerato lo Statuto dei «Focolari della carità» del 1° maggio 1947, sottolineandone la novità per l'epoca e mostrando come esso raccolga le principali caratteristiche del carisma nascente. Ha poi dato un rapido sguardo sulle sintonie e le differenze tra la regola di vita di Francesco d'Assisi e quelle di Chiara Lubich.

I partecipanti, studiosi di Francesco, sono rimasti molto colpiti e sono coscienti che si aprono numerose piste per interessanti ulteriori approfondimenti.

Anne-Claire Motte e Florence Gillet





Giornalismo in dialogo

Cessi la vendita delle armi

Beirut ha ospitato, dal 24 al 26 novembre 2016, il Congresso «Giornalismo e Migrazione», promosso da NetOne

Nel saluto iniziale, Roland Poupon, focalario, da quarantasei anni in Medio Oriente, ha spiegato la ragione per cui un gruppo di dodici operatori dei *mass media* ha deciso di incontrarsi: «Nel Medio Oriente ogni popolo soffre. Senza la sensibilità per questa tribolazione non esiste una soluzione». Con i giornalisti vi erano esponenti politici e operatori sociali; circa una quarantina di persone. Essi hanno riflettuto sulla situazione di uno dei Paesi dove ha origine l'afflusso di rifugiati.

Le relazioni, le tavole rotonde e le visite ai campi profughi, hanno mostrato la complessità del problema. Non si prevedono soluzioni rapide e, quando queste sono formulate, spesso si contraddicono diametralmente. All'unisono arriva un solo urgente appello: «Cessate di vendere le armi in questa Regione!».

Il Libano è molto provato per aver subito la guerra civile, l'occupazione siriana, gli interventi degli Usa e d'Israele. «Se siamo realisti, non abbiamo più speranza - ha detto il vescovo emerito maronita Simon Atallah - le grandi potenze hanno destabilizzato la

Regione. Si deve urgentemente fare in modo che la gente non sia costretta ad andarsene».

Ora il Libano conta circa quattro milioni di abitanti e sorregge il peso di quasi due milioni di profughi. Lo fa non senza appren-



sione, eppure presta aiuto a questa gente con generosità. Anche la comunità dei Focolari sostiene concretamente varie famiglie provenienti dalla Siria; dapprima ospitate nel Centro Mariapoli e poi in appartamenti presi appositamente in affitto.

Commovente è stata una serata vissuta con alcuni membri del Movimento fuggiti da Aleppo e da altre regioni molto a rischio. Hanno raccontato le loro storie dolorose, la distruzione del loro territorio, la perdita degli amici. Con le lacrime, condivise, hanno donato la forza spirituale della loro fede.

Fady Noun, giornalista del quotidiano francofono *Orient le jour*, ha spiegato che il



Libano è l'unica nazione araba in cui l'islam non è religione di Stato. Piccolo Paese al Mar Mediterraneo, ha raggiunto una convivenza esemplare, con una democrazia finemente coordinata tra le diverse fasce di popolazione: musulmani sunniti e sciiti, cristiani, compresi quelli delle confessioni che discendono dai primi cristiani in questo territorio. È considerato anche «terra santa», perché secondo una tradizione la storica Cana, dove Gesù ha cambiato l'acqua in vino, si trova in Libano.

Ibrahim Chamseddine, ex-ministro per la riforma amministrativa, ha accolto i

Dal 2015 un gruppo di giornalisti della rete «NetOne» di diverse nazioni dell'Europa (Italia, Ungheria, Germania, Slovenia) ha incominciato un percorso di dialogo e si è incontrato in piccoli simposi in punti cruciali legati alla questione dei rifugiati: a Budapest (Ungheria), Atene (Grecia), Man (Costa d'Avorio), Lublino (Polonia) e ultimamente in novembre a Beirut.

Scopo di questo progetto «Giornalismo in dialogo»: mettere insieme operatori di *media*, esperti di comunicazione, persone attive e interessate alla politica, rappresentanti di opere sociali e ONG per iniziare colloqui, vedere fatti e situazioni sul posto, parlare con persone colpite, scoprire la veduta dell'«altro» e saperla comprendere. I prodotti medialti, che sorgono da questi incontri, respirano questa nuova ampiezza e sono poi, da parte loro, chiavi di lettura e costruttori di ponti per un pubblico più vasto.

partecipanti al Congresso nella sua scuola. In qualità di presidente dell'organizzazione *non-profit* «Association for Charity & Culture», egli forma i giovani a una visione dell'islam che abilita al dialogo e all'impegno per la pace. Con lui e con lo sceicco Mohammed Al Noukkari, il gruppo ha visitato la moschea Boubis a Beirut. I due hanno



spiegato come la sapienza islamica giunga al punto dove l'unità tra le religioni è tangibile. «I cristiani arabi del Libano sono pelle della mia pelle - ha detto Chamseddine - sono i miei amici, sono parte del mio popolo».

Il programma del Congresso ha consentito anche una gita al santuario di Nostra Signora del Libano frequentato, oltre che dai cristiani di tutte le confessioni, anche da numerosi musulmani. Maria ha un posto sia nella Bibbia che nel Corano e perciò nei cuori di tutti i libanesi. Questo ha incoraggiato Ibrahim Chamseddine e lo sceicco Mohammed Al Noukkari a presentare allo Stato libanese, in accordo con i religiosi gesuiti, la richiesta di dichiarare il 25 marzo, memoria dell'Annunciazione di Maria, giorno festivo nello Stato libanese. Dal 2009, dunque, il 25 marzo è ufficialmente giorno festivo.

Il Congresso è stato possibile grazie ai rapporti che il Movimento dei Focolari intrattiene con la società civile e politica del Paese. L'espressione di un partecipante riassume un

In Terra Santa

Progettare la fraternità a Bethlehem

Dal 20 al 24 novembre una delegazione dell'«Associazione Città per la Fraternità» e dell'AMU (Azione Mondo Unito) a Bethlehem per «disegnare» insieme un progetto

È stata l'idea di un progetto, nato nell'incontro dell'«Associazione Città per la Fraternità» con la sindaca di Bethlehem Vera Baboun il 9 marzo 2016, a far muovere una rappresentanza dell' AMU e della stessa Associazione, nel novembre scorso, verso la città giudea che della fraternità è emblema. «Paradossalmente

sentire comune: «Grazie al dialogo instaurato vedo la nostra situazione in una luce nuova. Mi dà la forza a ingaggiarmi contro la paura». Spinto dall'ex-ministro delle finanze del Libano, Damian Katar, il gruppo dei giornalisti ha scritto una lettera al nuovo segretario dell'ONU, António Guterres, auspicando passi coraggiosi sulla platea internazionale contro la miseria dei tanti rifugiati.

Palko Toth, finora responsabile della rete dei giornalisti NetOne, ha detto: «La forza di tali incontri sta nel clima che si costruisce e che permette di essere aperti. Ciò rende possibile confrontarsi anche su conflitti e difficoltà. Soltanto così si aprono vie di soluzione».

Andrea Fleming, incaricata per i *media* del Movimento dei Focolari in Germania, ha aggiunto: «Abbiamo constatato il grande bisogno di recupero in Europa riguardo la nostra conoscenza e la nostra dimestichezza con l'islam». Perciò NetOne progetta diverse iniziative di dialogo per operatori di *media* sul tema islam-cristianesimo.

Beatrix Ledergerber-Baumer

– ha detto la sindaca – la terra di Gesù, terra da dove è partito il messaggio di "amore più grande", è continuamente luogo di divisioni, guerre e sofferenze. La Terra Santa, e la città di Bethlehem, non sono però luoghi privi di pace: ne danno testimonianza viva coloro che oggi si adoperano per costruire la pace, che ha bisogno di azioni concrete».

Quando siamo arrivati a Bethlehem nel periodo che precede il Natale, abbiamo trovato Vera Baboun e il suo *staff* impegnati nell'organizzazione dell'evento. Con lei abbiamo inquadrato il senso e raccolto elementi utili allo scopo, il rilancio del «Bethlehem Peace Center», per il quale la Baboun intravede l'apporto specifico che l'Associazione e l'AMU possono conferire alla sua «mission».

La visita e il colloquio con la direttrice del «Bethlehem Peace Center», Rania Malki hanno messo in luce tutte le qualità del luogo: dimensioni, significato, posizione strategica e simbolica, essendo posto nella Manger Square, di fronte alla Basilica della Natività, adiacente alla sede del Comune e alla Moschea





Medio Oriente, partiva per la Mariapoli celeste: immediato è stato affidarle questo viaggio e quanto ne scaturirà.

di Omar, centro sociale e commerciale di Bethlehem. Ampio e moderno, il «Bethlehem Peace Center», è sovrastato da una terrazza panoramica, mentre racchiude nell'interrato un ultimando Museo Interattivo - Multidimensionale, a seguito del ritrovamento di mosaici ed altri reperti archeologici. È qui che si proverà ad implementare laboratori ed iniziative sospesi da qualche tempo, i cui protagonisti saranno soprattutto donne, giovani e bambini.

Erano gli inizi del 1970, quando il Movimento dei Focolari avviava i suoi primi passi in queste terre. Sia a Bethlehem che a Gerusalemme oggi sono presenti le comunità dei Focolari, che con generosità arricchiscono i soggiorni dei pellegrini con la loro testimonianza di cristiani in quei luoghi sacri; altrettanto sentita è la spinta a contribuire ad un dialogo costruttivo. Importanti per la nostra delegazione i momenti passati nei focolari, con i responsabili e con alcuni membri del Movimento, che ci hanno aiutato ad acquisire, nella globalità dei contatti di quei giorni, la misura della complessa situazione politico-sociale-religiosa. L'incontro con Nasri, tra gli amministratori di Beit Sahour (Campo dei Pastori), comune a tre chilometri da Bethlehem, sua moglie Randa (entrambi volontari) e le tre figlie, ci ha permesso di avvicinarci alla vita della popolazione palestinese, specie quella giovanile.

In quegli stessi giorni Aletta Salizzoni, tra le prime ad arrivare in queste terre del

stato di promozione a favore dei Palestinesi li sul posto: formazione della *leadership* (vedi <https://bethlehem.edu/institutes/CMLI>); l'emancipazione della Palestina tramite cultura e arte; il «Caritas Baby Hospital» (vedi www.aiutobambinibetlemme.it) che ha aperto le porte a bambini e alle loro madri, indipendentemente da religione ed estrazione sociale. Donne, madri, giovani e bambini sono i primi destinatari dei piani educativi, soggetti importantissimi per il raggiungimento dei risultati.

Lo spaccato di vita nei Territori Palestinesi

è ben evidente, ma a Bethlehem appare stridente mostrando il volto doloroso di una convivenza non facile. Sono piuttosto segni che si leggono nel ter-



ritorio, più rumorosi dei tumulti e difficili da rimuovere. Dalla Basilica della Natività, quasi un tutt'uno con la residenza dei frati francescani che con dedizione secolare curano i luoghi cristiani, lo sguardo si apre e guarda dall'alto buona parte del territorio: il Muro che marca il confine tra Bethlehem e Gerusalemme, passaggio obbligato per il trasferimento tra le due città con i relativi controlli al *checkpoint*; gli insediamenti dei coloni che si spingono oltre il territorio israeliano, prendendo parte di quello palestinese.

I lavori per il progetto sono iniziati e andranno nella direzione della pace, l'unica strada che apre scenari di speranza.

a cura di Amu e Ass. Città per la Fraternità

Siria Insieme nonostante tutto

Un week-end di formazione per gli interni.
55 i partecipanti venuti da diverse località

L'idea di tale incontro, svoltosi a fine novembre, è nata dal fatto che le difficoltà causate dalla guerra, che dura ormai da sei anni, impediscono di visitare le diverse comunità e di fornire loro il materiale di formazione in arabo. Gli interni presenti, in maggioranza giovani, erano perni delle Comunità locali, del Movimento Famiglie Nuove o assistenti delle nuove generazioni: gen2, gen3, gen4, Giovani per un Mondo Unito e Ragazzi per l'Unità. Grande gioia ha suscitato in tutti il fatto di poter affidare nelle loro mani le varie realtà dell'Opera.

Rădast Karioty e Pascal Bédros hanno fatto un aggiornamento dell'incontro dei Delegati svoltosi a Roma nel mese di settembre e presentato il tema su «Gesù abbandonato: finestra di Dio – finestra dell'umanità». Tutti sono rimasti profondamente toccati e si sono sentiti spinti a continuare ad amare senza fermarsi mai perché in Gesù abbandonato c'è la chiave per capire tutto il dolore che si sta vivendo in Siria. Questo amore a Lui avrebbe segnato il passo per camminare con tutta l'Opera e con la Chiesa.

L'argomento formativo affrontato successivamente è stato quello della tutela dei minori, svolto da Christy, specializzata in questo campo, e da Freddy. Tanti esempi concreti hanno fatto riflettere, alla luce della nostra spiritualità vissuta, sulla responsabilità verso i minori. Il tema ha suscitato notevole interesse e desiderio di continuare l'approfondimento in futuro.

Gruppi di lavoro hanno impegnato un pomeriggio con domande, esperienze e analisi

sul programma preparato per l'anno. In tutti c'era la voglia di fare qualcosa per gli altri, soprattutto durante il periodo di Natale. Era impressionante vedere gli interni non portati a pensare a se stessi e alle loro difficoltà, ma desiderosi di diffondere l'amore di Dio, il fuoco dell'ideale a tutti. Tanto da pensare che questo miracolo è frutto di Gesù in mezzo che porta avanti ogni comunità.

Attraverso la famiglia di Rosanna e Emanuele di Milano è arrivata tanta provvidenza che è stata distribuita a Natale a 600 bambini e alle loro famiglie che soffrono per la guerra, così da dare loro un segno di speranza nel buio che la Siria sta attraversando.

Si sperimenta in maniera particolare l'attenzione di tutta l'Opera nel mondo verso la difficile situazione siriana. Aletta, che ha tanto amato questa terra sicuramente aiuterà dal Cielo a portare avanti l'Opera di Dio che qui è nata.

a cura della redazione

Medio Oriente Il lungo cammino del «farsi uno»

Gianni Ricci, focolarino sacerdote, ha vissuto per 23 anni in Medio Oriente e Nord Africa. Questo libro

– redatto con la scrittrice Delfina Ducci – raccoglie il racconto dello sviluppo del Movimento dei Focolari attraverso i suoi ricordi di vita in Turchia, Grecia, Libano, Siria, Gerusalemme, Algeria, Tunisia, Marocco, Giordania, Iraq, Egitto. Un racconto con molti protagonisti, nel quale Gianni rimane stupito osservatore di un'Opera di Dio.



In Kazakistan Tra steppe e montagne innevate

Il viaggio dalla Russia in un Paese multietnico per incontrare la piccola comunità dei Focolari



Racchiuso tra Europa ed Asia, al confine tra Russia e Cina, il Kazakistan è il più grande stato del mondo senza sbocco al mare. E proprio qui, nella città di Taldykorgan, un religioso francescano che conosce la spiritualità dei Focolari è parroco della parrocchia cattolica. Raccogliendo il suo invito a conoscere le persone che hanno conosciuto la spiritualità dell'unità, due focolarine, Agnieszka e Anna Gloria, ed un focolarino, Serghey, dalla Russia hanno fatto in novembre un viaggio attraverso questo bellissimo Paese.

«La prima tappa è stata ad Almaty - raccontano - dove abbiamo conosciuto le suore e i frati francescani e visitato il Centro Sociale fondato e gestito dalla comunità di "Comunione e Liberazione" con cui fra' Luca ha un rapporto di amicizia e collaborazione. Un momento semplice e familiare per uno scambio di esperienze».

Un altro momento gioioso è stato l'incontro con il vescovo cattolico della città, José Luis

Mumbiela Sierra, che li ha invitati per la Messa e la cena insieme ad alcuni giovani che hanno incominciato a vivere la Parola di vita animati da fra' Luca e d. Paolo Miki, un sacerdote coreano del Movimento che da qualche mese vive ad Almaty. «Il Vescovo ci ha incoraggiati ad andare avanti e impegnarci per sostenere il Movimento nella città, dandoci la sua benedizione».

La seconda tappa del viaggio è stata la piccola città di Jarkent, a 35 chilometri dal confine con la Cina. «Tra steppe bellissime e montagne innevate - continuano - abbiamo fatto otto ore di viaggio e, passando attraverso il canion "Charyn", siamo arrivati a Jarkent dove abbiamo visitato famiglia di un giovane che vive la spiritualità dei Focolari. Poi, con sei ore di macchina sotto un meraviglioso cielo stellato, siamo arrivati a Taldykorgan dove vive fra' Luca. Qui la comunità del Movimento sta crescendo formata dalla Parola di vita e dalla partecipazione alle Mariapoli». In questa città forte è il rapporto di amicizia, portato avanti da fra' Luca, con il Pastore riformato ed alcuni della sua comunità che hanno invitato i focolarini a partecipare alla riunione di tre comunità riformate locali offrendo la loro testimonianza.

«Con il nostro viaggio - concludono Agnieszka, Anna Gloria

In India Kerala terra di Dio

Una giornata dedicata a Chiara Luce Badano realizzata da un gruppo di giovani alla quale hanno partecipato anche tre focolarini arrivati da Bangalore

«Nella mia vocazione Chiara Luce mi ha sempre ispirato tantissimo e nella sofferenza mi ha aiutato a dire: "Per te Gesù"», spiega con queste parole p. Shinto, religioso in Kerala (India), il suo rapporto con la giovane Badano che ha conosciuto alcuni anni fa grazie ad un articolo pubblicato su *L'Osservatore Romano*. E proprio lei è alla base della sua idea di creare, quando è diventato sacerdote, il gruppo «4U» che si occupa di educazione di bambini e cure mediche e dell'iniziativa chiamata «Ignite» per far conoscere la spiritualità dell'unità ai giovani. Per il gruppo «4U» un appuntamento importante è, ogni anno, la festa di Chiara Luce. Quest'anno per partecipare all'evento, a fine ottobre, sono arrivati a Peravoor in Kerala, a circa otto ore di autobus dalla città di Bangalore, anche due focolarine, Monica ed Andreina, ed un

focolarino, Rommel. «Siamo stati accolti con grande amore e mille attenzioni – raccontano -. Varie famiglie hanno aperto le loro case per ospitarci a dormire, per un pasto o semplicemente per la gioia di stare insieme, anche al di là della lingua e della possibilità di comprenderci a parole. Ogni attimo è stato occasione per stringere rapporti e condividere la vita di famiglia. Quante richieste di tornare, quante foto e *selfie*, scambi di numeri di cellulare e contatti Facebook! E come era viva in tutti la realtà della Mariapoli, sia in chi vi è stato presente che in chi aspetta la prossima e già la progetta».

Per festeggiare Chiara Luce l'appuntamento era in una parrocchia dell'arcidiocesi di Thalassery. Presenti con p. Shinto una sessantina di ragazzi, giovani e adulti. La ricorrenza è stata occasione per stringersi intorno ad Ashley, ventiduenne affetta da sclerosi multipla, che sta vivendo con fede e coraggio, sostenuta dall'esempio di Chiara Luce. «Mi sento benedetta da Dio – ha detto parlando della sua malattia – Chiara Luce mi ispira a vivere ogni momento con gioia e a dire a Gesù: "Se lo vuoi tu lo voglio anch'io"».

P. Shinto, durante l'omelia, ha ricordato che in ambito turistico il Kerala è definito, per le sue bellezze naturali, «la terra di Dio» e potrà essere veramente tale anche grazie al carisma dell'unità vissuto ed all'aiuto di Chiara Luce. «Lei è il mio modello» diceva uno dei bambini presenti ed una bambina: «Sono molto toccata dal suo slancio ad aiutare i poveri». «Non è la nostra età o il nostro carattere che ci fanno santi – ha aggiunto uno degli adulti – Chiara Luce è la mia ispiratrice».

a cura di Anna Lisa Innocenti

a cura di Anna Lisa Innocenti



e Serghey - abbiamo potuto sperimentare i "miracoli" che può operare l'Ideale vissuto in questo bellissimo Paese accogliente, ricco di etnie, culture e religioni che convivono pacificamente. Qui, dove il Carisma comincia a penetrare, ci accorgiamo ancora di più quanto le persone siano coscienti del dono che il focolare può essere per loro».

Ada (Vitt) Schweitzer

Da Piazza Capuccini
con Chiara

Nata nel 1925 a Rovereto (Trento), durante la guerra Ada è ausiliaria radiotelefonista in una centrale antiaerea, la stessa dove va a prestare servizio Gis (Gisella Calliari) che la invita a conoscere il primo focolare. Ad accoglierla è Chiara stessa: «Quando entreremo in Paradiso – le dice -, Gesù ci verrà incontro con la corona della verginità e ce la metterà in capo». Ada, che da piccola aveva avvertito la chiamata di Dio, comprende la sua strada. Non essendo ancora maggiorenne ricorre ai consigli del vescovo, mons. Carlo De Ferrari, per ottenere dal papà, convinto comunista, il permesso di andare a vivere a Piazza Cappuccini. La «casetta», come si chiamava allora il focolare, è molto piccola, per cui Ada dorme con Aletta Salizzoni nella stessa stanza di Chiara e si sostituisce a lei nella preparazione dei pasti. Da allora Ada resterà con Chiara per oltre 40 anni, fino a quando la salute glielo consente. E quando dovrà lasciarla, le saranno di luce quelle sue parole: «Chi mi perde è un'altra me».

Chiara le dà il nome «Vitt»: «Ho pensato – le spiega - che Gesù-Ostia è la Vittima, ma non posso chiamarti così. Se ti chiedono il significato del tuo nome, dici "vitamina" perché ti occupi della cucina!». Vitt lavora anche al montaggio dei primi documentari dell'Opera e in attesa del rientro di Eli Folonari dal Belgio, Chiara affida a lei la nascita di quello che poi diventerà il Centro Santa Chiara.

Nel '57 Chiara è immobilizzata a causa di un incidente. «Io mi dedicavo totalmente a lei – racconta Vitt - e siccome doveva stare sempre in pigiama e non ne aveva tanti, glielo lavavo tutti i giorni. Una volta, vedendomi arrivare col pigiama tutto stirato, mi dice "Si vede che non solo l'hai stirato per amore... Sei stata l'amore!". E quel giorno stesso Chiara ha scritto quel



brano: C'è chi fa le cose per amore. C'è chi fa le cose cercando di essere l'Amore».

Nel gennaio 2008 Chiara, pur avendo ormai poche forze, va a salutare le focolarine inferme, fra cui anche Vitt, che racconta: «Siamo state assieme per un bel po' di tempo, occhi negli occhi. Senza parlare ci siamo dette molto. Mi sem-

brava di captare in lei l'"*Ut omnes*". È stato molto forte. Questa è stata l'ultima volta che l'ho vista». E continua: «Ora mi sento sempre guardata da quegli occhi».

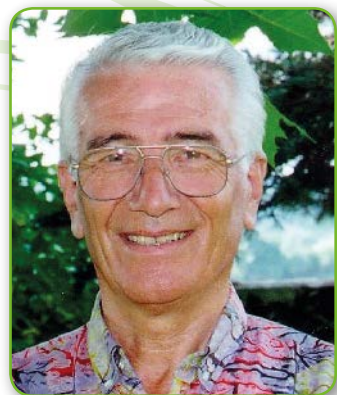
Raggiunge la Mariapoli celeste il 21 dicembre 2016, circondata dal suo focolare che le è vicino recitando il *Te Deum*. Emmaus, nel darne notizia ai focolari del mondo scrive: «E un canto di lode a Dio è stata veramente la sua vita accanto a Chiara, riservata e discreta, tutta spesa nell'amore e per l'"*Ut omnes*"».

Aldo Baima

«Sì, Padre, perché così è
piaciuto a Te» (Mt 11,26)

«Sono nato a mille metri, in una piccola borgata delle Prealpi piemontesi», racconta Aldo, focolarino dai primi anni '50. Aldo cresce in un ambiente semplice che dall'infanzia lo predispone ad un rapporto autentico con Gesù. Maestro elementare, ad una turista che, vedendolo con un libro di teologia gli chiede come mai non leggesse dei romanzi d'amore, risponde: «Ma questo è un bellissimo romanzo d'amore!».

Nel frequentare corsi di pedagogia e filosofia all'Università di Torino ritrova un vecchio compagno di studi che gli parla del primo focolare di Trento. Il dialogo si fa così profondo



da suscitare in Aldo il proposito di mettere il Vangelo a base della propria vita, a partire dalla frase: «Tutto quello che avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Nell'estate 1952 Aldo trascorre una settimana in focolare a Trento, poi va a Tonadico dove è in corso la Mariapoli. «Ebbi l'intuizione – confida – che solo facendo parte di quella famiglia sarebbero veramente state mie quella luce e quella vita di cui non potevo fare a meno». Lasciata la fidanzata decide di entrare in focolare.

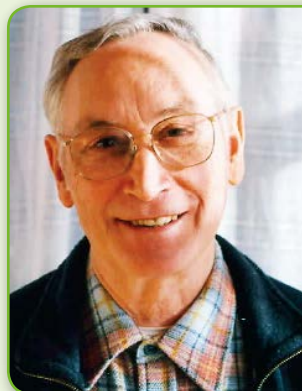
Seguono anni di generosa donazione, dapprima a Torino, poi a Sassari, a Roma e dal '61 in Francia. Per la sua dirittura morale e spirituale, giovani e adulti trovano in lui una guida sicura verso Dio. Di fronte a situazioni difficili il suo atteggiamento è simile a quello di Maria ai piedi della croce, che senza parlare converte. Nel '66 assume la co-responsabilità della Zona francese e nel '75 viene ordinato sacerdote.

Nell'84 è chiamato al Centro del Movimento per coadiuvare, per 12 anni, nella formazione e nell'accompagnamento dei focolarini. Successivamente sarà in focolare di Istanbul da cui si trasferirà poi alla scuola dei futuri focolarini a Montet (Svizzera). Dal 2001 lo troviamo nuovamente al Centro a servizio della Sezione dei focolarini. Ed è qui che inizia una progressiva fragilità della sua salute, con la quale – sono parole sue – «il Padre vuole mettermi nelle condizioni di entrare finalmente nel mistero dell'Abbandono e della Resurrezione che ne consegue». Nel 2005 scrive a Chiara: «È rinata la certezza che quest'anno dedicato a Gesù Abbandonato può essere anche per me il momento di rispondere a questa sua nuova chiamata. Tempo di salvezza che viene da Lui, tempo di grazia che trascina dentro la sua piaga, per farci vivere nel seno del Padre...». Una grazia che, anche se misteriosamente, lo avvolge e lo accompagna nella sua condizione di quasi immobilità in cui da anni ormai si trova. Fino alla mattina del 12 gennaio 2017, quando, a novant'anni, parte sereno per il Cielo.

Marziano Quintili

«Ti ringrazio Padre, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25)

Una giovinezza felice e agiata, quella di Marziano, fatta di sport e di studi. Non appena diventato avvocato si imbatte nella spiritualità dell'unità ed entra in focolare, inserendosi nello studio di Vittorio Sabbione, noto avvocato di Torino. Dopo un primo anno di lavoro piuttosto impegnativo, Marziano viene chiamato per un breve periodo a Roma per poi trasferirsi, nel 1958, a Grenoble (Francia), con la prospettiva di aprirvi il focolare e di un buon lavoro come avvocato. Il focolare si apre ma il lavoro viene meno. Marziano si ritrova a lavorare in un allevamento di polli. Seguono alcuni anni a Parigi, que-



sta volta con un lavoro prestigioso presso l'agenzia culturale in rappresentanza dell'Italia. Nel '61 è di nuovo a Roma per lavorare a Città Nuova. Nel '72 si trasferisce nella Mariapoli Romana per occuparsi dell'aspetto previdenziale dei focolarini.

Da anni la sua salute era fragile, ma è nel 2013 che non gli viene rinnovata la patente di guida. Da persona autonoma e intraprendente, Marziano ora deve chiedere aiuto ai fratelli per andare a Messa, fare le compere, dal medico, ecc. A queste loro attenzioni egli contraccambia condividendo ciò che ha di più prezioso: la sua interiorità, la sua cultura, che spazia dalla teologia (ha scritto vari libri) all'arte. Sua caratteristica di sempre è l'affidarsi costantemente alla Madonna: Scriveva a Chiara da Grenoble nel '59: «...Da quando Gesù ha voluto, almeno così credo, portare anche me entro la realtà di Maria, nell'anima mi è cresciuta continuamente l'esigenza ... di Maria! A un punto tale da sentirmi ora completamente condizionato da Lei, diventata veramente nutrimento e sostanza della mia anima. L'altro giorno

in un momento di difficoltà mi è venuto spontaneo dire alla Madonna "Ma senti, se proprio c'è da soffrire, io sono pronto ma tu aiutami, perché io non sono nient'affatto sicuro di me; però, per favore, tu spiegami una cosa: a che serve un Gesù bambino senza la Madonna?". E allora m'è parso logico chiederle un'unità con Lei profonda e stabile. E ho sentito più che mai forte la sua spinta di portarla all'umanità...».

La sua salute peggiora velocemente e per essere meglio assistito viene accolto nel focolare «verde» a Rocca di Papa. Si inserisce subito bene e continua a costruire rapporti, ritrova antichi compagni di focolare e si intrecciano ricordi e aneddoti di apostolato e di lavoro. È un vero dono per Gesù in mezzo. Il 23 gennaio conclude il suo Santo Viaggio, all'età di 85 anni.

Lillian Mazalewski

«Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (1Cor 2,2)



Originaria del New Jersey (Usa), Lillian si sposa con Joe e nasce Michael. Nel 1967 partecipa ad una Mariapoli a Chicago e ben presto avverte la chiamata di Dio a seguirlo. Sarà una delle prime focolarine sposate del Nord America. Di quel periodo scrive: «Fin dalla mia giovinezza

avevo avuto una particolare disposizione verso chi soffre. Adesso Chiara mi mostrava Gesù nel Suo abbandono ed io non potevo che amarLo sempre di più». Questa sua caratteristica rimane fino alla fine: cercare il Suo volto nei più poveri, malati, soli, emarginati per portar loro l'amore e la carezza di Dio. Per la sua semplicità e il suo umorismo, Lillian sa creare «la famiglia» in focolare e dovunque. Col suo «farsi profondamente uno» sa entrare in rapporto con persone di ogni età e convinzione religiosa.

Nel 2001 l'annuncio di una grave malattia. Scrive a Chiara: «Penso che Gesù Abbandonato stia penetrando profondamente nella mia anima con la Sua verità. È un periodo di dolore, anche se non mancano alcuni "flash" della Sua luce e della forte fede nel Suo amore».

Nel 2005, in occasione dell'andata di Emmaus all'ONU, assicurandole l'unità e pregare, Lillian le scrive: «Ho nell'anima un bisogno sempre più crescente di essere Maria. Spero di poter esprimere la mia gratitudine per questa vita, tenendo viva la presenza di Gesù tra noi per l'amore reciproco». Col progredire dell'età la salute va sempre più deteriorandosi. Lillian passa anche momenti di prova spirituale, che via via comunica al focolare, bruciandoli al fuoco di Gesù in mezzo: «Devo dare tutto a Lui - scrive - neanche la salute mi appartiene».

Poco prima della sua «partenza», avvenuta il 14 gennaio all'età di 89 anni, comunica di aver ricevuto una grazia speciale: «La mia paura è diventata consolazione, la debolezza è diventata garanzia che ce la farò. Vedo che Gesù è attirato dai deboli, dai bisognosi. Adesso sono contenta dei miei difetti perché sono la mia garanzia».

Paolo Gravante

«Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5)

Focolarino sposato di Caserta (Italia) ha raggiunto il Cielo il 14 gennaio all'età di 70 anni.

Nel 1980 partecipa con la moglie Teresa alla loro prima Mariapoli: «Siamo affascinati dalla proposta di Chiara di vivere il Vangelo nel quotidiano - racconteranno di quei giorni - e diciamo il nostro sì a Dio. Comincia così una nuova avventura, tutta la nostra vita cambia e questo Ideale la riempie in ogni suo aspetto. Si rinnova il nostro rapporto di



coppia e ci scopriamo l'uno dono per l'altro. Ma la gioia più grande è sentire nell'anima la certezza che Dio ci vuole santi insieme».

Sia Paolo che Teresa rispondono con generosità alla chiamata di Dio. Nel '90 viene loro proposto di trasferirsi con i figli Pompeo e Antonella nella Repubblica Centrafricana dove Paolo insegna meccanica, formando al lavoro le persone del posto. Vivono nella stazione missionaria di Bouar, in una casa con appena l'essenziale, abbandonati alla Provvidenza. Il Paese sta uscendo dalla guerra, l'Aids miete vittime e si aggiunge il pericolo della malaria. Dopo alcuni mesi Paolo e Teresa devono rientrare per non mettere a rischio la salute dei figli. A Natale Chiara li ringrazia così: «Vi ho seguiti nella vostra bella esperienza africana. Gesù Bambino vi ricompensi con i suoi doni di tutto l'amore che avete dato».

Impegnato con Teresa nella pastorale familiare della diocesi, nel '98 Paolo è chiamato a far parte del Consiglio nazionale del Forum delle Associazioni familiari, e come coordinatore regionale di quello della Campania. Nel 2002 diventa referente regionale di AFNonlus, seguendo insieme a Teresa l'iter adottivo di oltre 200 coppie che accolgono nelle loro case altrettanti bambini provenienti da varie parti del mondo.

Nel 2005 sopraggiunge una grave malattia, da cui Paolo esce apparentemente guarito. Due anni orsono la patologia si rimanifesta, con dolori fisici, morali e spirituali che insieme a Teresa accoglie con prontezza. Colpisce la pazienza, la mitezza e il suo sorriso di Paradiso per quanti lo avvicinano. Dieci giorni prima di lasciare questo mondo scrive ai suoi compagni di focolare: «Le mie giornate sono caratterizzate da un amore sempre più grande a Gesù Abbandonato, soprattutto nei miei limiti fisici. Sono momenti intensi in cui il cuore si dilata e posso sperimentare la gioia dell'unità. Insieme a Teresa preghiamo per tutto il Movimento, la Chiesa e l'umanità».

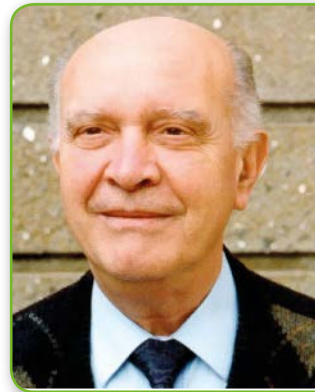
Virgilio Mastrosanti

«Solo in Dio riposa l'anima mia» [Sal 62 (61),2]

Focolarino sposato di Roma, il 7 gennaio ha raggiunto la casa del Padre all'età di 91 anni. Il suo incontro col Movimento - a 24 anni mentre è in vacanza a Tonadico - dà l'impronta a tutta la sua vita. Scriverà nel 2000: «L'esplosione di grazia di quel lontano '49 (io ero lì provvidenzialmente presente verso la fine di quel luglio), è stato anche per me la fonte di innumerevoli grazie».

Sposato con Lidia, insieme ad altre famiglie-focolare dà vita al Movimento Famiglie Nuove a Roma con innumerevoli frutti. Colpisce il profondo rapporto che ha con Lidia, la loro fiducia reciproca, il loro amore vicendevole e pieno di calore che coinvolge figli e parenti, la loro capacità di stupirsi che conservano negli anni. Scrive una coppia: «Nel marzo '73, dopo qualche giorno che avevamo conosciuto il Movimento, Virgilio e Lidia vennero a trovarci e ci parlarono del focolare e della realtà dei focolarini sposati, facendocene innamorare a prima vista, al punto da avvertire chiaramente di essere chiamati proprio a quella via».

Poco a poco la salute diviene precaria, ma Virgilio continua ad accogliere tutti come se ciascuno fosse la persona più importante. La sua vita spirituale si affina. Le sue «conversazioni con il Cielo», diventate sempre più continue e il suo nutrirsi quotidianamente dell'Eucaristia lo sostengono nei momenti più difficili. Virgilio sembra ormai vivere stabilmente in quel Paradiso che aveva assaporato nel luglio '49. Nell'ultimo periodo l'esprimersi è sempre più difficile, ma la frase che riesce a pronunciare distintamente fino alla fine è: «Ho un solo Sposo sulla terra». Accompagnato dalla presenza costante di Gesù in mezzo con Lidia e i figli, tra cui Paola in focolare a Roma, Virgilio spicca il suo volo in Dio, lasciando un luminoso esempio di bambino evangelico tutto donato a Dio e aperto all'«*Ut omnes*».



Annamaria Cimmino



«Ascoltate la mia voce!» (Ger 7,23)

Focolarina sposata di Napoli, a 22 anni Annamaria accoglie l'Ideale come la perla preziosa della sua vita. È da poco sposata con Tonino, con il quale condivide la medesima sete di giustizia. La nuova

vita del Vangelo sviluppa in lei numerose potenzialità e senza paura di sporcarsi le mani entra nelle piaghe sociali del territorio. Nel suo cuore arde un amore che sa rendere speciale e unico per ciascuno: per il marito, i quattro figli, i nipoti, i suoi alunni, che segue con amore e creatività. Con semplicità e innocenza sa dare speranza alle tante persone che sentono di poter contare su di lei: sua infatti è la capacità di moltiplicare le energie, specialmente di fronte alle difficoltà. Si impegna a far nascere e seguire i e le gen4 della sua città e ad edificare la comunità, pronta a fare anche la parte dell'altro per superare le criticità, trovando in Gesù Abbandonato la chiave per affrontarle. Nel gennaio 2011, dopo un ritiro a Castel Gandolfo, confida ad Emmaus: «Sento che Dio mi sta lavorando per essere più docile al suo volere e per essere staccata da tutto ... Serrata allo Sposo, cercando di unificare la mia volontà alla sua, ridico con docilità il mio sì, affinché possa il Padre disporre di me e farmi suo strumento d'amore per consolare, alleviare, asciugare lacrime e ridare gioia e certezza del suo amore a chi non ce l'ha».

Annamaria parte improvvisamente per il Cielo il 28 dicembre 2016 all'età di 61 anni, lasciando in dono la testimonianza di una generosa e appassionata fedeltà a Gesù Abbandonato.

Ségolène d'Harambure

«Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14)

Focolarina sposata di Parigi, Ségolène va all'Incontro il 24 dicembre 2016 a soli 58 anni. Di origini aristocratiche, sceglie di lavorare come medico pediatra per i bambini più poveri e vulnerabili. Col marito Ludovic inizia a partecipare agli incontri del Movimento quando sono già nati quattro dei loro sei figli. In una Scuola per famiglie, attratta dalla figura di Foco, Ségolène avverte la chiamata a donarsi a Dio. Scrive a Chiara: «Voglio farmi santa con te. Mi sento anche responsabile della santità degli altri nel focolare e in famiglia ... l'adesione al tuo carisma ci invade, ci porta in Paradiso».

Di natura semplice e riservata, amante della natura e protesa alla salvaguardia dell'ambiente, la sua vita parla più delle parole. Col suo ascolto profondo sa dare pace e offrire risposte illuminanti a quanti incontra. Altra sua caratteristica è la libertà di rinunciare alle cose, attenta a cogliere l'intervento della Provvidenza che subito ridistribuisce. Sicura della forza dell'unità si impegna generosamente nell'azione dell'Opera a tutela dei minori.

Negli ultimi tempi comunica al suo focolare di voler sempre più perdere le sue idee e i suoi progetti per far propri quelli di Dio. Così all'annuncio della malattia - che in appena tre mesi la porterà alla Casa del Padre - inizia per lei un vero e proprio cammino di spogliazione, fatto di sospensioni, interventi d'urgenza, continue complicazioni con acuti dolori, difficili da calmare, che la rendono simile a Gesù Abbandonato.

«La vostra unità mi sostiene - scrive a chi le si fa vicino con messaggi e visite - e la preghiera ci collega con tutti quanti soffrono». E ancora: «Abbraccio Gesù Abbandonato e vivo per l'Opera, per il mondo». «La vostra venuta è stata un vero dono. Ero nella nebbia, mi velava Gesù Abbandonato,



sr. Leopolda Blasi

«La carità è come un Paradiso di benedizioni»
[Ecclesiastico (Sir) 40,17]



Romana, di famiglia prestigiosa, compie i suoi studi presso le Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires. Colpita dalla figura della fondatrice che conosce personalmente, si accende in lei il desiderio di consacrarsi a Dio. Contrastata dai genitori, scappa di casa per ben due volte, fino a che non raggiunge il suo sogno. Negli anni '70 incontra la spiritualità dell'unità. Sr. Leopolda vi riconosce un segno dei tempi per la Chiesa e di slancio la fa propria. La vita dell'Ideale valorizza ancor più le sue doti morali, la vasta cultura, il grande amore per la Congregazione, che via via le affida incarichi sempre più significativi, fino al compito - dal 1983 al 1995 - di guidarla come Madre generale.

Nell'89 Chiara, che la conosce personalmente, la chiama a far parte del Consiglio generale dell'Opera in rappresentanza del Movimento delle Religiose. Con la gioia e l'umorismo suoi tipici, sr. Leopolda riesce a sviluppare una vera corrente di amore fra consacrate di carismi diversi, favorendo tra tutte una profonda comunione. Indice e prepara incontri annuali al Centro per Consacrate e per Madri generali. Nel '90 partecipa all'Assemblea generale dell'Opera.

Nel '95 i genitori dei suoi alunni, nel porgerle il loro dono per Natale, le augurano che «rimanga sempre la Direttrice più dolce e simpatica di tutte le scuole del mondo». In seguito, per il sopraggiungere di problemi di salute, lascia ogni attività per entrare ancor

e poi l'ho ritrovato gioioso, vivente». «In cordata con Chiara e pienamente unita a ciascuno di voi nel pregare, offrire, affidare ciascuno, vivo concentrata sull'essenziale: l'incontro con lo Sposo».

più in comunione con il suo «tesoro»: Gesù Abbandonato. I medici e il personale dove viene ricoverata, sono colpiti dalla sua testimonianza di serenità e totale abbandono in Dio. È partita per il Cielo il 1° gennaio, all'età di 87 anni.

dal Centro delle Religiose

d. Wim Hulskorte

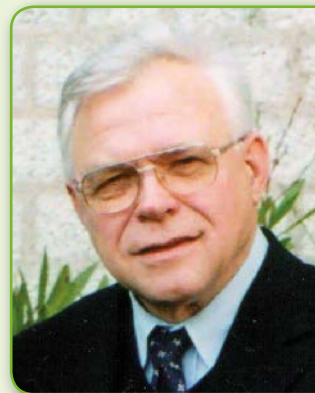
«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21)

È l'anno 1961. Wim è uno dei primi in Olanda a conoscere l'Ideale. Ha già trent'anni e anche se ancora non sa a quale via Dio lo chiami, si impegna fortemente a viverlo e a trasmetterlo. Scopre così che la sua strada è il sacerdozio e diventa sacerdote focolarino. La sua anima è in festa. Dopo aver pronunciato le sue promesse scrive a Chiara nel '76: «Pur vivendo qui in terra siamo già in Paradiso, nel seno del Padre. Mi sento immerso in Lui».

D. Wim lavora in diverse parrocchie della sua diocesi, sempre secondo le direttive del Vescovo. Apre la canonica ad alcuni gen e gens che studiano a Nijmegen. Con essi si forma una comunità di cui egli è come un padre. Alcuni diventeranno focolarini o sacerdoti. Per lungo tempo è anche responsabile in Olanda dei sacerdoti focolarini e volontari.

Negli anni 2002-2004 ottiene il permesso di frequentare la Scuola sacerdotale a Loppiano.

Tornato in diocesi, per altri due anni svolge il suo ministero in una parrocchia e dal 2006 va a vivere con altri sacerdoti focolarini e volontari in una comunità sacerdotale, fino a quando non si presenta la malattia che lo porterà per alcuni periodi in ospedale e poi, dal luglio 2016, in una casa di



riposo. Quando gli viene comunicato che non ci sono altre cure per lui, si abbandona totalmente a Dio, trovando sostegno nella fede e nella vicinanza del suo focolare. I suoi fratelli sacerdoti sono con lui anche quando riceve l'unzione degli infermi. «Siete sempre stati parte della mia vita – dice loro – perché è Dio che ci ha messi insieme». D. Wim parte per la Mariapoli celeste il 25 novembre 2016 all'età di 86 anni.

d. Thijs van Zaal



m. Thérèse Duisit

«...non ho mai cessato di credere in Chiara e nella grazia di aver potuto accogliere il suo Ideale»

Religiosa di Notre Dame du Rosaire, Pont de Beauvoisin, Isère (Francia), madre Thérèse è una delle prime Madri generali ad aderire alla spiritualità dei Focolari. Ultima di 13 figli, a 15 anni entra in noviziato e a 42 è eletta superiora generale. Preoccupata per il vento di contestazione che spira fra le religiose più giovani, a Grenoble «busso alla porta del focolare – racconta -, forse qualcuno mi può aiutare». Con le focolarine nasce un profondo rapporto d'anima che la porterà a recarsi a Rocca di Papa dove conosce Graziella De Luca che l'accoglie nel suo focolare. Nel 1972 ha anche la gioia di incontrare personalmente Chiara Lubich. Con la sua profonda adesione all'unità, vissuta con le consorelle e con l'Opera, per la sua elezione di Gesù Abbandonato come unico Sposo, madre Thérèse dà ai Focolari un contributo vitale, anche per le tante consorelle che grazie alla sua testimonianza abbracciano l'Ideale. Una delle grandi case della Congregazione diventa il Centro Mariapoli di St Pierre de Chartreuse.

Nell'81 m. Thérèse vive per sei mesi a Villa Achillia, sede della Segreteria centrale delle

Consacrate, che con Vale Ronchetti aveva cercato, trovato, arredato. Dopo 20 anni riesce a tornare nuovamente al Centro. Scrive a Chiara: «Sono commossa nel vedere lo sviluppo dell'Opera, tutta questa vita nata dall'unità. Sono piena di speranza. Con il Papa, i nostri Vescovi, tutti quelli che ti seguono e che sono i tuoi figli, la Chiesa sta diventando più bella, per la gloria della Trinità, la gioia di Maria e la nostra. Grazie Chiara per il tuo amore di madre che paga il prezzo più alto».

Gli anni che seguono sono segnati da momenti difficili. Confida: «Gesù Abbandonato vuole che gli dica per davvero: ho un solo Sposo sulla terra, felice di essere un po' come lui». Negli ultimi tre anni va a vivere nella Casa Madre. Scrive: «... non è più l'entusiasmo dell'inizio, ma nonostante i cammini storti, dove ogni tanto ho affondato, non ho mai cessato di credere in Chiara e nella grazia di aver potuto accogliere il suo Ideale. Mi rimane solo una cosa da fare prima del Paradiso: amare sempre di più, al di là di tutto, i Gesù Abbandonato quotidiani».

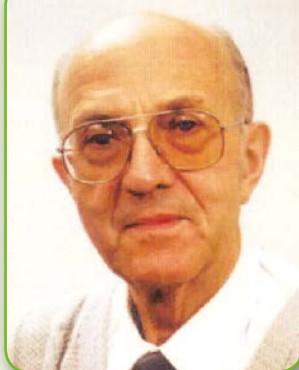
M. Thérèse raggiunge lo Sposo il 14 novembre 2016 a 98 anni. Emmaus, che l'aveva conosciuta personalmente in un suo viaggio in Francia, scrive alla sua superiora generale (una di quelle giovani suore per le quali m. Thérèse andava cercando qualcosa): «Ho chiesto a Maria di ricompensarla per la sua fedeltà all'Ideale e a Gesù Abbandonato fino alla fine. Provo una grande gratitudine verso Dio per la sua lunga vita completamente data a Lui e al prossimo».

Anne Depardon

d. Pavel Uršič

«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere la sua opera» (Gv 4,34)

Finita la seconda guerra mondiale (1945) Pavel, soldato sedicenne della Slovenia, si trova tra gli sconfitti. Con alcuni di loro fugge in Austria, ma viene consegnato ai vincitori. Resta due mesi e mezzo in un campo di concentramento e assiste all'uccisione di moltissimi compagni. Di quei momenti racconta: «Per due mesi, giorno



e notte, tremavamo aspettando di essere portati alla tortura o alla fucilazione. Nella notte più fitta gridavo verso il cielo: "Mio Dio, come puoi permettere una cosa simile?"

Perché mi hai abbandonato? A un tratto sentii che Qualcuno era con me. Più tardi compresi che il grido di Gesù sulla croce "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" è la risposta a tutti i problemi di abbandono nella storia umana». Pavel sente che la strada che Dio ha tracciato per lui è il sacerdozio e, conosciuto l'Ideale, diventa sacerdote focolarino. Scrive: «Ho scoperto qualcosa di nuovo che salverà il mondo. La rivoluzione più grande della teologia: la Santissima Trinità vista attraverso Gesù Abbandonato».

Nel suo ministero d. Pavel cerca ogni modalità per realizzare la nuova evangelizzazione (catechismi, canti, trasmissioni radiofoniche, persino la banda musicale) alla luce della spiritualità dell'unità. Si occupa anche della pastorale degli sloveni in Germania, inserendosi pienamente nel focolare sacerdotale del posto. Andato in pensione, per tredici anni va a vivere con un altro sacerdote focolarino. Nell'iniziare questa esperienza d. Pavel sente di dover fare un ulteriore passo con l'anima: «Finora vivevo con il mio io al centro, adesso provo a diventare sempre più "Figlio" consumato nel "Padre" perché possa svolgersi questo gioco meraviglioso della vita trinitaria». I suoi ultimi mesi li trascorre nella Casa del clero, sempre con tanti amici intorno. Pur molto debole e, negli ultimi tempi, impossibilitato quasi a parlare, è sempre in donazione, offrendo tutto per l'Opera e per la Chiesa. Confida: «Mai ho sentito Gesù così vicino. È sempre accanto a me». Il 30 ottobre 2016 a 87 anni andrà da Lui in Cielo.

d. Lajos Javorka

Ron Bruce

«... ogni dolore diventa "oro"»

Volontario di Vancouver (Canada) Ron è partito per la Mariapoli celeste l'8 dicembre 2016 all'età di 89 anni. Formatosi in una delle più prestigiose università canadesi, si laurea in contabilità. Si impegna anche in politica. Dopo il suo matrimonio con Donna viene assunto nel dipartimento delle finanze del General Hospital di Vancouver.

La sua non è una vita senza difficoltà. Nel 1985 scrive a Chiara e lei lo incoraggia così: «Che grazia abbiamo avuto nell'essere stati scelti fra molti per conoscere ed amare Gesù Abbandonato - vero Ron? - e per sapere che in Lui ogni dolore diventa "oro", una possibilità preziosa di dimostrarGli il nostro amore». Ron fa sue queste parole per tutta la vita. Non avendo figli propri, con Donna adottano Michael e Marianne che Ron amerà incondizionatamente fino alla fine.

Pur fortemente impegnato nelle attività della parrocchia, Ron non trascura gli impegni assunti all'interno del Movimento. Mette a disposizione la casa per gli incontri delle coppie che lui stesso mette insieme e per quelli dei volontari. Anche quando, per l'età, è impossibilitato a guidare, cerca di collegarsi via Skype, senza mai perdere un ritiro annuale indipendentemente da dove esso si svolga. Lasciato il lavoro accetta di buon grado l'incarico di diffondere i libri di New City Press come rappresentante locale. Nelle Mariapoli tutti lo ricordano dietro il tavolo dei libri pronto a consigliare chi vi si avvicina avendo lui letto tutti i volumi esposti. Nei suoi ultimi tre anni non è più in grado di mantenere un contatto diretto col Movimento, eppure sono tante le persone da tutto il Canada che lo portano in cuore per essersi sentite da lui amate concretamente.

Per la sua pace, la sobrietà, l'umiltà e l'amore per gli altri Ron sarà ricordato da molti come un vero discepolo della spiritualità dell'unità.



Jacques Maillat

Gianna Ruffo Gillieron

«È Dio che ha iniziato in te l'opera buona e la porterà a compimento» (cfr Fil 1,6)

Un'infanzia travagliata, un'adolescenza in collegio dove, solo allora, Gianna riceve il Battesimo. Alla vigilia del 20° compleanno scrive nel suo diario: «Perché devo essere sempre sola a lottare contro l'abbandono? Signore, non mi abbandonare!». A 25



anni si sposa con Enrico, di quasi 20 anni più grande di lei. Nascono tre figli, ma il matrimonio si fa difficile, tanto da pensare alla separazione. Qualcuno li invita agli incontri di Famiglie Nuove e ciò che li colpisce maggiormente è Gesù Abbandonato

come chiave di unità. I rapporti migliorano, coinvolgendo in questa nuova vita anche i figli. «Che grande è l'amore di Dio – dirà Gianna, diventata una volontaria di Dio – che ci ha permesso di esercitarci insieme a vivere l'Ideale!». «Sei stata una mamma meravigliosa – scrive una delle figlie -. Dopo tutto ciò che hai vissuto, avresti dovuto essere fredda e insensibile, invece hai trasmesso a noi figli protezione ed amore in modo straordinario».

Pochi anni più tardi Enrico si ammala di Alzheimer. Di fronte a questo nuovo dolore Gianna ridice il suo sì a Gesù Abbandonato prendendosi cura del marito fino al limite della fatica. Dopo la sua morte e l'uscita dei figli da casa, Gianna accetta di buon grado di seguire, per 17 anni, come responsabile, le volontarie della Svizzera. Prepara congressi, visita regolarmente i vari nuclei, incoraggia, sostiene e dona le sue esperienze che rispecchiano i passi che Dio le fa fare. Allo stesso tempo continua a rivolgere la sua attenzione anche a coloro che giornalmente incontra, sempre pronta a riconoscere in loro Gesù.

Negli ultimi mesi vive momenti di buio interiore. La risposta alla tormentosa domanda: avrò fatto tutto bene? non la tranquillizza, ma rimane nell'amore. Il 6 novembre 2016 lascia serenamente questo mondo all'età di 91 anni. Tre giorni prima aveva detto: «Ho tanta nostalgia di Gesù!».

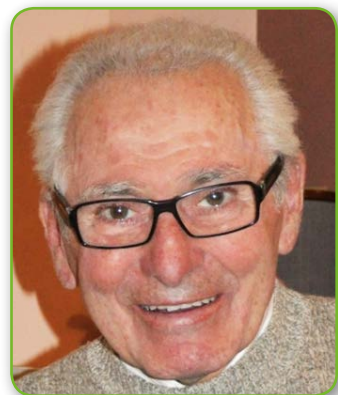
Gaby Matthaei

Umberto Scarpellini

«Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro sul crogiuolo e li ha graditi come un olocausto» (Sap 3,5-6)

«Tutti sono candidati all'unità». Per Umberto, volontario di Savignano sul Rubicone (Italia), questa affermazione di Chiara è una folgorazione. Il suo amore concreto verso gli altri non ha più confini: si impegna a viverlo nel suo lavoro di gioielliere, nella comunità, in parrocchia, dove opera nella Caritas. Nonostante i molti impegni, riesce a dedicarsi con un amore speciale anche alla famiglia, rallegrata nel tempo da 12 nipoti. Con la moglie Luisa segue un gruppo di famiglie che trovano in loro un riferimento sicuro. Nel suo lavoro è particolarmente sensibile verso chi, colpito da avversità economiche vende i preziosi di famiglia, accordando loro condizioni favorevoli.

Anche per Umberto le prove non mancano: da una rapina con sequestro, alla dolorosa morte della moglie Luisa, alla sua salute sempre più precaria. Egli vive e offre tutto con la fiducia di chi sa di essere amato immensamente dal Padre e nella consapevolezza che tutto viene dalle sue mani. Anche nel dolore continua a vivere i rapporti con gli altri in maniera intensa e autentica. Trascorre la sua ultima settimana in ospedale con dignità e fede, senza mai lamentarsi, a testimonianza del suo amore



incondizionato a Gesù Abbandonato. Più che di sé si preoccupa delle persone intorno, grato a quanti si prendono cura di lui e dando prova di integrità morale e purezza d'animo. Ci ha lasciato per il Cielo il 16 novembre 2016 all'età di 78 anni.

Pino Tasca (Centro dei volontari)

Giovanna Leccese

Come la donna forte della Bibbia

Sposata con Damiano e madre di due figli, Giovanna conosce l'Ideale dell'unità a Gaeta (Italia) dal suo parroco, sacerdote focolarino. Colpita da questa novità di vita, condivide in tutto la «passione per la Chiesa» che Chiara le fa scoprire in maniera tutta nuova. Entrata a far parte del Movimento Parrocchiale, diventa presto una valida collaboratrice della parrocchia,



lavorando senza mai risparmiarsi anche per il decoro della Chiesa e dei locali parrocchiali. Dedicando un'attenzione particolare all'accoglienza dei numerosi sacerdoti che passano per la canonica, con un servizio generoso, attento e sincero. Gesù Abbandonato, che impara a riconoscere e abbracciare, è una presenza costante nella sua vita, sostenuta dall'unità delle compagne di Ideale e dalla fedeltà alla Parola e all'Eucaristia.

Il 19 ottobre 2016, dopo tre anni di una malattia invasiva e dolorosa vissuta con grande coraggio e consapevolezza, Giovanna, come la donna forte della Bibbia, si spegne serenamente a 67 anni. Le campane suonano a festa e l'accolgono nella «sua chiesa» accompagnata da una moltitudine di persone che l'hanno conosciuta e amata.

Franca Mitrano

I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Simon, fratello di Christiane Heinsdorff**, focolarina a Onitsha (Nigeria); **Luigi, papà di Gianni Salerno**, focolarino sposato alla Mariapoli Romana; **Friedrich, papà di Gerti Wachmann**, focolarina a Baar (Svizzera); **José, papà di Patricia (Paty) Hernández**, focolarina a Cochabamba (Bolivia); **Antonio, papá di Dolores (Loli) García Pi**, focolarina a Madrid; **Margarita, mamma di Margarita (Marga) Gómez**, focolarina alla cittadella Castello Esteriore (Spagna); **Anunciación, mamma di Frances Orian**, focolarina a Manila (Filippine); **Ines, mamma di Claudio Zincarini**, focolarino a Rosario (Argentina); **Pierre, papà di Pierre André Blanc**, focolarino a Montet; **José Antonio, fratello di Tedi Valenca**, focolarino alla Mariapoli Ginetta (Brasile); **Kam-Chan papà di Mei-Yee (Cecilia) Yu**, focolarina a Hong Kong; **Miguelina, mamma di Hortensia Lopez**, focolarina a Dallas (USA); **Virgilio, papà di Paola (Vet) Mastrosanti**, focolarina a Roma (Italia); **Gino, papà di Maurizio Cibra**, focolarino sposato a Loppiano; **Francisco, papà di Rosangela (Rosamar) Salazar**, focolarina nella Repubblica Ceca; **Marisa, sorella di Pinetta (Donatella) Passera**, focolarina al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo; **Gastone, fratello di Atalia Floridi**, focolarina alla Mariapoli Romana; **José Antonio, fratello di Aparecida (Aida) Ferreira**, focolarina a Washington; **Antonia, mamma di Julia Tigges**, focolarina a Rawalpindi (Pakistan); **Igino, papà di Giovanna (Vanna)**, focolarina al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo e di **Federico Aldrighetti**, focolarino a Bangalore (India); **Maria Josè, mamma di Lucia Cardoso**, focolarina alla Cittadella Piero (Kenya); **Alice, sorella di Aline Uwimana**, focolarina a Loppiano.

Per motivi di spazio i telegrammi completi di Emmaus per le focolarine e i focolarini sono pubblicati in www.focolare.org/notiziariomariapoli

Errata corrige: A pag. 34 del Notiziario Mariapoli n. 12/2016 nel profilo di Frantisek Fedor (Ferko) la seguente frase: «Ma ecco che alla moglie sopraggiunge una grave malattia ...» è stata inserita erroneamente e non è rispondente alla realtà. Ci scusiamo per l'involontario errore.

SPIRITUALITÀ

- 2** 14 marzo 2017. Chiara e la famiglia
- 4** Famiglie protagoniste

EVENTI

- 6** Santità collettiva, santità di popolo. A due anni dall'apertura della causa di beatificazione di Chiara Lubich
- 8** Gen2. Una generazione inarrestabile. Preparando il Genfest 2018

IL POPOLO DI CHIARA

- 10** Chiamati per nome. Al cuore del focolare
- 13** Gen3. In Croazia verso i cantieri «Uomo mondo»
- 15** Fontem. Dove l'inculturazione è vita quotidiana
- 17** Religiosi. Primo incontro panasiatico a Tagaytay

AL CENTRO

- 19** Mondo ecclesiale. Semi di comunione ... sbocciano in frutti
- 21** Laici, famiglia e vita. L'incontro con il card. Kevin Joseph Farrell

IN DIALOGO

- 22** Carismi in comunione. Francescanesimo e Focolari
- 23** NetOne. Giornalismo e Migrazioni a Beirut. Una proposta
- 25** Associazione Città per la fraternità e Amu. Progettare la fraternità a Bethlehem

IN AZIONE

- 27** Dalla Siria. Insieme, nonostante tutto
- 28** In Kazakistan. Tra steppe e montagne innevate
- 29** In Kerala. Una giornata dedicata a Chiara Luce Badano

TESTIMONI

- 30** Ada (Vitt) Schweitzer. Aldo Baima. Marziano Quintili. Lillian Mazalewski. Paolo Gravante. Virgilio Mastrosanti. Annamaria Cimmino. Ségolène d'Harambure. sr. Leopolda Blasi. d. Wim Hulskorte. m. Thérèse Duisit. d. Pavel Uršič. Ron Bruce. Gianna Ruffo Gillieron. Umberto Scarpellini. Giovanna Lecce. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 31 gennaio 2017. Il n. 12/2016 è stato consegnato alle poste il 15.12.2016. **In copertina:** Novembre 2016. Festa del 50° al Congresso internazionale gen2 a Castel Gandolfo © CSC Audiovisivi. C. Mendes

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax 0694798270/240 e-mail n. mariapoli@focolare.org**
 Mariapoli n. 1-2/2017 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
 Grafica M. Clara Oliviera Oita | *Direz.* Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | *Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84*
 del 10 gennaio 1984 | *PAFOM* | *Stampa* Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]

Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.